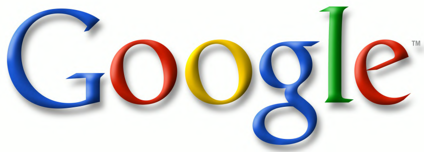


GUIDA

PER IL VISITATORE

DELLE RR. CAPPELLE MEDICEE

E

R. OPIFICIO DELLE PIETRE DURE

IN FIRENZE

Preceduta da un breve cenno storico-descrittivo della insigne Basilica di S. Lorenzo

PER CURA

DI EDOARDO MARCHIONNI



FIRENZE
TIPOGRAFIA PEI MINORI CORRIGENDI

—

1891.

AVVERTENZA



Finora nessuno pensò a pubblicare una *Guida* speciale per le RR. Cappelle Medicee a comodo del forestiero. Desiderando noi di provvedere a questa mancanza, pur troppo da molti lamentata, abbiamo avuto la cura di descrivere il celebre monumento nelle sue parti, accennando altresì brevemente alla sua storia colla scorta dei documenti migliori e più autentici : la grande importanza storica che delle medesime Cappelle si riconosce da più di trent'anni a questa parte, attesa l'esumazione e ricognizione dei cadaveri Medicei in esse sepolti, ha contribuito non poco alla nostra decisione.

Non ci parve però completa l' operetta nostra senza farla precedere da un cenno storico dell'Ambrosiana Basilica di S. Lorenzo, di cui le Cappelle Medicee fanno parte sin dall'origine loro ; e similmente incompleta ci sarebbe sembrata senza una illustrazione storica del R. Opificio delle pietre dure col catalogo delle collezioni dei materiali in uso, e degli oggetti lavorati antichi, avendo avuto quest' Opificio fondazione dai Medici, ed ordinamento che si collega con quello delle stesse Cappelle ; particolarmente poi per le opere nelle Cappelle eseguite acquistò esso la celebrità che gode.



BASILICA DI S. LORENZO

STORIA

QUESTA insigne Basilica, che dal Baronio fu detta regia fabbrica, venne fondata nell'anno 390 da una nobile matrona fiorentina, e fu consacrata tre anni dopo da S. Ambrogio vescovo di Milano.

Non è dato rilevare la sua primitiva forma ed ampiezza. Presumesi però da alcuni che questa chiesa fosse la prima cattedrale di Firenze, e la prima sede episcopale.

Al principio del secolo IX ebbe la chiesa di San Lorenzo un primo ingrandimento ed abbellimento, ma neppure di questo possiamo accertarne l'entità;
a [illegible] bensì la sua prima radicale trasformazione
s [illegible] ipio del secolo XI, mercè la quale prese
a [illegible] ma e stile unisoni a quelli che si riscon-

trano nel famoso S. Miniato al Monte e nel Duomo di Fiesole.

Nel 1421 la chiesa di S. Lorenzo ricevè le proporzioni che ha oggi da Filippo Brunelleschi, che architettatala ne diresse pure la costruzione. Venne compita sulla metà del medesimo secolo XV, concorrendo nelle spese per le particolari cappelle diversi cittadini privati, come i Corsi, i Neroni, i Ciai, i Della Stufa, gli Aldobrandini, i Taddei, i Cambini, i Rondinelli, i Ginori ed i Martelli; principalmente vi concorse Giovanni di Bicci dei Medici, che fece costruire la sagrestia e la cappella attigua, ma più di lui fu Cosimo suo figlio che largamente contribuì alla spesa per condurre a termine il sontuoso tempio nella parte interna, e fece per di più costruire il chiostro a proprie spese.

Quando il papa Leone X passò da Firenze, nel 1515, e visitò la tomba del proprio padre, Lorenzo, nel celebre tempio sepolto, ebbe in animo di completare tale opera mirabile con una facciata degna di quel tempo in cui le arti erano salite al sommo grado di splendore, e perchè riescisse pari all'artistica grandezza, pensò d'ordinarne i progetti a Baccio d'Agnolo, a Giuliano da S. Gallo, ad Andrea e Iacopo Sansovino, a Raffaello Urbino ed a Michelangiolo Buonarroti, al quale ultimo rimase la vittoria, ma solo per cagionargli grandi guai, e non piccoli dolori. Michelangiolo fu obbligato dal papa ad attivare, pel colossale lavoro proposto, le cave dei mar[illegible] li Pietrasanta e Seravezza, e costretto ad abban[illegible] e per conseguenza quelle di Carrara d'onde tr[illegible] i

marmi per l' insigne mausoleo che allora eseguiva in Roma a Giulio II. Da una parte lo contrastavano le gelosie nate a motivo della facciata, dall'altra le difficoltà immense che sorgevano per l' attivazione delle nuove cave che presentavano gravissimi pericoli, e richiedevano tempo enorme dal sommo artista, mentr'egli non sapeva come dar compimento ai grandiosi lavori che aveva intrapreso. Tracciava Michelangiolo le prime strade per la discesa dei marmi dal Monte Altissimo al mare; e per eseguire la facciata di S. Lorenzo n'erano già stati scavati e portati a Firenze dei grossissimi blocchi per colonne e statue che in seguito andarono impiegati ad usi diversi, perchè Michelangiolo dovè cedere finalmente, fra le amarezze e la ristrettezza del tempo, rinunziando nel 1519 alla gloria della maggiore opera d'architettura che di quell'epoca avrebbe potuto vantare l' Italia.

Poche trasformazioni subì dipoi la chiesa in progresso di tempo, senonchè la più notabile apparve nella cappella maggiore che per la costruzione di quella Medicea, cominciata quasi un secolo dopo, doveva rimanere in diretta comunicazione della chiesa, come sembra dalla corrispondenza di Matteo Nigetti architetto della medesima con Giovanni de'Medici che ne aveva dato il disegno; e dove venne infine demolita nel 1836 la parete posteriore nella quale erano aperte tre finestre sul cornicione; ma contrario il p[illegible] giudizio alla riunione di quei due edifici c[illegible]ma e colore troppo si discostavano fra l[illegible]vvisoriamente riotturata la comunica-

zione, finchè nel 1859 datosi mano dall' architetto Baccani ai restauri generali della chiesa, si limitò la comunicazione di essa con la cappella sepolcrale Medicea ad una porta architettata con ogni altra parte della cappella maggiore, sullo stile della chiesa, ma non accedibile al pubblico.

La porta maggiore del tempio essa pure non è quella originale, perchè Michelangiolo costruì un terrazzo con balaustrata poggiante sopra due colonne; su questo terrazzo s' aprono poi tre porte, dentro alle quali si conservavano i reliquiari donati alla chiesa da Clemente VII, i quali furono più tardi di là tolti, e deposti in tre grandi armadi nella cappella attigua alla sagrestia: essi reliquiari vengono esposti annualmente al pubblico nella prima domenica di novembre.

DESCRIZIONI

Nella cappella più prossima al chiostro, a sinistra, havvi un *S. Sebastiano* dipinto su tela da Iacopo Chimenti d'Empoli, opera pregevole.

In quella che segue è di pregio non minore una tavola che rappresenta *S. Arcadio con vari altri Martiri* del Sogliani.

L'*Altare maggiore* è tutto in pietre dure, eccettuate le cornici in marmo giallo di Siena, ed è stato eseguito nell'antico e celebre Opificio fiorentino in cui le stesse pietre si lavorano. Il *Crocifisso* sur esso altare attribuiscesi con molta ragione a Baccio da Montelupo.

Nell' ultima cappella poi della crocera sul lato destro trovasi il monumento in porfido della granduchessa di Toscana Maria Anna Carolina, opera nel detto Opificio lavorata.

Degno d'ammirazione è il *Tabernacolo in marmo* di Desiderio da Settignano nella cappella che a quella suddetta dà accesso. Sull'alto del tabernacolo posa Gesù bambino, una delle opere più sublimi di Desiderio.

Al di sopra della porta per cui si accede al chiostro, nella navata di sinistra, sporge una *Cantoria* i cui marmi finamente lavorati ed intarsiati, presentano frutti, rosoni e fogliami che si staccano in eleganti mensole: essa è opera di Donatello.

Parimente di Donatello sono i due *Amboni di bronzo* che lungo gl' intercolonni, della navata di mezzo poggiano ciascuno su quattro colonne di variati marmi. In quest' opera lunga e faticosa ebbe Donatello l'aiuto di Bertoldo suo scolaro, ma gli sportelli non appartengono a nessuno dei due, vedendosi dallo stile che furono posteriormente eseguiti, essendo forse mancato loro il tempo per condurre a termine un tanto lavoro.

Nella prima cappella della crocera a sinistra si vede una pregevolissima tavola di Fra Filippo Lippi.

In quella di fronte vi ha un'altra bella tavola d'ignoto autore del secolo XV. Ed è pure, nella medesima cappella, il monumento della contessa Fer-r lli, opera moderna di Giovanni Duprè.

.lella detta cappella è l'accesso alla *Sagre*-s ...ettata dal Brunelleschi e decorata per la

parte scultoria da Donatello, di questi essendo il fregio di teste alate di serafini, i quattro bassorilievi in terra cotta nelle pareti rappresentanti gli Evangelisti, come pure gli altri quattro sui pennacchi che raffigurano fatti della vita degli Evangelisti stessi. Appena entrati trovasi a sinistra il superbo monumento contenente le ossa di Giovanni e Piero de'Medici, figli di Cosimo Padre della Patria, opera del Verrocchio. Una luce che s'apre fra la sagrestia e l'attigua cappella Neroni, detta del Sacramento, è circoscritta ad arco con faccia da un lato e dall'altro, la quale elevandosi dal suo zoccolo di macigno racchiude fra le modinature un fregio finamente scolpito in marmo. Sotto quest' arcata, sopra base di marmo, posa l'urna di porfido arricchita di ornati maestrevolmente modellati e perfettamente fusi in bronzo; egualmente in bronzo una rete modellata a cordami ferma il coperchio dell'urna, così dividendo i due ambienti fra i quali è posta.

Sorge nel centro, sotto la tavola di marmo, il monumento di Giovanni dei Medici, il padre del predetto Cosimo Padre della Patria, cui si deve la fondazione della stessa sagrestia, e della di lui moglie Piccarda de' Bueri, monumento scolpito da Donatello.

Allo stesso Donatello appartengono altresì le due porte di macigno con sportelli di bronzo storiati, siccome i santi Cosimo e Damiano sopra di una, Lorenzo e Stefano sopra dell'altra; al d della porta di fronte all'ingresso è un lavabo, (pure di Donatello.

Ritornando dentro alla sagrestia, vedesi nella parete di destra una *Madonna col fanciullo Gesù in mezzo a due santi* dipinta da Raffaellino del Garbo. Nella parete dov' è la porta d' entrata, vi ha una tavola pregevole attribuita al Perugino nella quale raffigurasi san Lorenzo in trono, avente ai lati san Vincenzo e santo Stefano.

Sopra l'armadio della parete di sinistra posa un busto in terra cotta rappresentante *S. Lorenzo*, o, come afferma il Marmi, *S. Leonardo*, modellato dal Donatello, il quale artista per sentimento di riconoscenza verso Cosimo Padre della Patria, che tanto gli si dimostrò amico e benevolo, aiutandolo con ogni modo a salire in sì alta fama nell'arte, volle essere, per disposizione testamentaria, sepolto vicino al suo mecenate (1).



…ello morì ai 13 dicembre 1466. La sua tomba
t … sotterraneo, e precisamente sotto l'ingresso della
c …roni, ove corrisponde il detto monumento scol-
I …occhio.

RR. CAPPELLE MEDICEE

STORIA

Le Cappelle Medicee avevano nei tempi passati l'ingresso dalla basilica di S. Lorenzo; ma essendo state dichiarate monumenti nazionali nell'anno 1864, e passate per conseguenza sotto la dipendenza della Direzione delle RR. Gallerie e Musei, hanno avuto esse pure ingresso proprio.

Diremo prima di tutto come Giovanni dei Medici, figlio del Magnifico Lorenzo, che nella casa paterna aveva passata la sua prima gioventù in continuo contatto coi grandi uomini che onoravano le arti, le scienze e le lettere, educando per loro mezzo l'animo suo al sentimento del bello e del grande, non dimenticò mai, neppur quando col nome di Leone X fu elevato al soglio pontificio, nè la pro-
iglia, nè la città natia, culla di tanti su-
gni. Parlando della facciata con cui vo-
ompimento alla chiesa di S. Lorenzo, ab-

biamo data idea della munificenza da lui rivolta all'antica celebre Basilica. Seguitò ciononpertanto finchè visse a prodigare ad essa le sue cure particolarmente munifiche distinguendola con privilegi e doni di preziosi arredi. I suoi maggiori avendo avuto tomba nell'antica sagrestia, volle che una sagrestia nuova fosse costrutta perchè continuassero i suoi discendenti ad aver quivi sepoltura distinta e degna della famiglia Medici, che già signoreggiava in Firenze, e che in lui vantava il primo pontefice. Concetto sublime anche questo, e impareggiabile nell'arte, la cui esecuzione fu pure affidata a Michelangiolo. Il sommo artefice infatti ne ideò il disegno, ne scolpì le statue, e diresse i lavori di ciascuna parte architettonica e decorativa. Per nuove vicende insorte anche ad osteggiare la sollecitudine di essa fabbrica, il lavoro progredì assai lento sotto Leone X, che morì nel 1521. Ma Giulio de' Medici, poscia Clemente VII, ch'era già stato eletto ad arcivescovo di Firenze, avendo avuto dal cugino papa l'incarico di soprintendere alla esecuzione della nuova sagrestia, ne prese così vivo interesse, che la fece condurre al punto in cui si vede ai nostri giorni.

Di tal nuova sacrestia fu certamente abbandonato il primitivo disegno, od almeno venne molto modificato, inquantochè due sole tombe vi furono allora collocate, nè si sarebbero potute queste collocare nel mezzo delle pareti, se avessero dovuto e[illegible] accompagnate da altre due.

Neppure compiti furono i due monumenti [illegible]

stenti, poichè chiaramente apparisce che altre due statue dovevano adattarsi nelle nicchie ai lati di quelle di Giuliano e di Lorenzo, come non finite rimasero ancora tutte quelle che riposano sulle urne sottostanti. Ma per quanto così rimanesse questa opera incompiuta, basterebbe nondimeno da per sè sola a manifestare la grandezza del genio di Michelangiolo, destando come le altre divine opere sue l'ammirazione universale. La dinastia Medicea, seguendo la predilezione già dagli antenati manifestata per la basilica di S. Lorenzo, fece sorgere nuovo edificio annesso ad essa per le proprie tombe, dotando il Capitolo per le onoranze funebri agli estinti.

Cosimo I appassionato cultore delle belle arti, splendido nelle pubbliche e private faccende, ed ambizioso di mostrare ai contemporanei ed ai posteri la grandezza e potenza della propria famiglia, aveva già disposto che per le tombe di essa, si dovesse erigere con disegno di Giorgio Vasari una sontuosa cappella, per la cui decorazione e per il cui disegno faceva lavorare marmi ed altre ricche pietre sino dal 1568.

Per qual ragione egli indugiasse a fare incominciare le opere murarie non si sa; ma fatto si è che morto lui, e datosi Francesco I suo figlio e suo successore ad altre faccende, rimase abbandonato il progetto, e fu ripreso soltanto dal fratello di questi, Ferdinando I, che salì al trono l'anno 1587.

...nfinato limite ebbero le idee di questo
I ... e risoluto a dar principio all'opera con
I ... di quello che erasi avanti immaginato,

trascurò il disegno del Vasari, aprendo invece il concorso per un progetto nuovo che comprendesse maggior superficie di terreno ed altezza maggiore, onde il grandioso si mostrasse nelle proporzioni colossali dell'edifizio, ed eziandio la ricchezza si manifestasse con la profusione di marmi e pregevoli pietre. Due furono i progetti che si contesero la palma, uno di Bernardo Buontalenti, e l'altro di Don Giovanni Medici fratello del Granduca: la decisione si presentava molto difficile. Chiamati dal Granduca i più valenti artisti ad esaminare i due disegni, e dare in iscritto i loro pareri e giudizi (1), fu da essi favorito il disegno di Don Giovanni, sia per deferenza ad un principe della Casa regnante, ossia che realmente restasse al disotto quello del Buontalenti di cui non abbiamo più nessuna contezza. Il dì 6 agosto 1604 fece Ferdinando I con solenne pompa la pubblica cerimonia del getto della prima pietra della celebre cappella chiamata dei Principi (2), ma i lavori

(1) I manoscritti originali di tali pareri, unitamente all lettere di Matteo Nigetti a Don Giovanni de'Medici, relativ ai progetti della cappella Medicea, si trovano nella Biblioteca Magliabechiana portanti le date degli anni 1602 1603.

(2) La Cronaca ms. di Francesco Settimanni, che trovas nel R. Archivio di Stato, così la descrive: « Addì 6 di agost 1604. Avendo il Serenissimo Granduca scelto il luogo press la Chiesa di S. Lorenzo per farvi fare una sontuosa Cappell a ore 14 e mezzo in Venerdì giorno della Santissim- s sione di Nostro Signore, S. A. S. trasferitosi con tı l Corte fino nel luogo, si fè dare al Sig. Principe Don C ı suo primogenito una zappa dorata per tale effetto, coll l

murari sembra non cominciassero che nel successivo gennaio dello stesso anno, stile fiorentino, come resulta dalla seguente memoria incisa in marmo e sovrapposta negli archi delle scale che dal sotterraneo conducono alle Cappelle.

A dì 19 Gennaio 1604 si dette principio ai fondamenti di questo tempio dominante Ferdinando I Granduca di Toscana al quale successe Cosimo figliuolo, e dipoi Ferdinando II. Architetto Principe Don Giovanni Medici, il Gran Duca comandò a Matteo Nigetti Architetto Fiorentino, che fusse col suddetto Principe e pigliasse l'ordine di fare i disegni e modelli sì della muraglia, che de'diaspri, Altare e Ciborio del Santissimo Sacramento. Che tutto si è eseguito e si mette in opera sino a questo presente anno MDCXL, e si seguita per la Dio grazia.

A Matteo Nigetti scultore ed architetto fiorentino fu affidata, come accenna il documento, l'esecuzione del progetto del principe Don Giovanni; e mentre il Granduca faceva raccolta dei più bei marmi e pietre preziose impiegando molti operai per segarle e renderle atte all'incrostazione delle pareti interne del monumento, nella R. Galleria dei lavori in pietre dure si mettevano in esecuzione i più fini lavori che servir dovevano alle parti più ornamentate. In

---

zappando il luogo, ove gettarsi dovea il fondamento, egli c [illegible] nto di terra, e di quella caricò di sua mano un cor- b [illegible] o dorato con pala simile; quindi la detta terra 1 [illegible] minciò il lavoro del fondamento e finite tutte 1 [illegible] disse il Granduca: *Qui sarà il nostro fine.* »

pari tempo si metteva mano, nella medesima Galleria, al maestoso altare il cui ciborio dovendo essere di straordinaria bellezza artistica e di valore incalcolabile, facevasi eseguire con alacrità dagli artisti più famosi di quel tempo; cosicchè alla preparazione dei modelli, ed all'esecuzione delle parti ornamentali e decorative del medesimo, noi vediamo occupati Lodovico Cardi da Cigoli, il Ligozzi, Poccetti, Nigetti, Giambologna ed altri simili, mentre il Buontalenti, che avea la direzione della fabbrica, sviluppava il concetto e disegno del principe Don Giovanni, e gli dava forma regolare.

Rapidamente progredirono i lavori di costruzione e di ornamento per la Cappella Medicea fino al 1621, anno in cui morì Cosimo II successore di Ferdinando I; ma da quell'epoca, se non si sospesero totalmente, essi avanzarono con tanta lentezza, che alla fine della dinastia Medicea, la quale seguitò a regnare ancora in Firenze per oltre un secolo, la volta della Cappella non era peranco compiuta. Anna Maria Luisa, sorella di Gian Gastone, ottenne dal successore, Francesco II di Lorena, la facoltà di continuare a proprie spese i lavori intrapresi dai di lei antenati, al cui proseguimento provvide disponendo con un codicillo al suo testamento che una gran parte delle sue rendite venissero impiegate per compiere questo monumento (1).

(1) Si legge nel primo « codicillo post Testament[illegible] del 7 ottobre 1739: « Riflettendo S. A. Elettorale quant[illegible] celebre e rinomata per tutta l' Europa la R. Cappell[illegible] [illegible]ta

Pur tuttavia dopo qualche anno l'opera rimase nuovamente interrotta, sia per la cessazione di tali rendite, sia per la costruzione del campanile, o per altra causa che qui non è il caso di ricercare.

Venne poscia il Granduca Leopoldo I le cui cure amministrative per lo Stato e le vicende politiche lo distolsero da ogni pensiero per la Cappella Medicea, lo che accadde pure al suo successore Ferdinando III, e forse avendo in animo di troncare affatto la continuazione di quel monumento, destinò ad altro uso l'altare ed il ciborio che erano quasi al termine. Per dare un' idea di così stupendo lavoro, basterà dire che fu fatto con essi pressochè intero l'altare di S. Lorenzo, quello della Cappella Palatina e l'altro dell'Oratorio del Poggio Imperiale,

---

dietro il Coro della venerabile Chiesa di S. Lorenzo, incominciata e proseguita da' suoi Serenissimi Reali Antenati, e quanta maggiore stima sia per accrescerne la perfezione di essa, siccome la perfezione di detta venerabile Chiesa di S. Lorenzo, facciata e campanile della medesima: perciò dispose e dispone, che seguendo di mano in mano la morte dei Legatari mensuali, o annui, de' quali si parla nel suo Testamento, quelle porzioni delle sue annue entrate, destinate per i medesimi che cadrebbero a favore della sua Eredità, si debbano esigere e riscuotere da' suoi esecutori testamentari, ed investire ad onesto lucro, acciocchè i frutti di essi investimenti, colle predette annue entrate, che di tempo in tempo resteranno affrancate colla morte di detti Legatari, servano e servir debbano per proseguire, finire, o perfezionare, prima ...ta celebre Cappella con quella medesima nobiltà e ... stata praticata fino al presente, e dipoi la suddetta ... Chiesa di S. Lorenzo, sua facciata e campanile, a ...odelli e disegni già fatti. »

il quale ultimo trovasi smontato parte nei magazzini dell'Opificio delle pietre dure e parte nel museo dell'Opificio stesso. Oltredichè molte parti di lavoro più fino, ed inerenti al ciborio, vedonsi nelle otto belle colonne di cristallo di rocca e nelle altre otto di agata di Siena con capitelli di bronzo dorato e pietre preziose, nella Sala delle gemme alla Galleria delle statue, nelle cui vetrine sono collocate otto statuette di pietre dure e diversi pezzi architettonici con bassorilievi parimente in pietre dure.

Fu soltanto quando tornato al trono per la seconda volta Ferdinando III di Lorena, ch'egli si dette premura di riattivare gli abbandonati lavori della Cappella Medicea: con risoluzione dell'anno 1818 ordinò riparazioni divenute necessarie, ed al tempo stesso assegnò cospicua somma perchè ricominciassero i lavori d'incrostazione. Laonde con marmi pregevoli dal secondo cornicione furono decorate tutte le pareti fino al partire della volta sul progetto che aveva fatto per di lui ordine l'architetto Niccolò Gaspero Paoletti, che forse si scostò troppo dallo stile delle prime decorazioni, e sotto la direzione dell'architetto Cacialli.

Durante il regno di Leopoldo II proseguirono i lavori di decorazione, e nel 1827 egli affidò al professore Pietro Benvenuti pittore fiorentino la dipintura della cupola, riprendendo poscia i lavori di finitura nelle parti inferiori che si arrestarono nel 1859, anno in cui cessò il governo dei grand
di Lorena, cessando la Toscana, per propria
zione, d'essere Stato separato dal resto d'Ital

Finalmente il Ministero dell'Istruzione Pubblica con R. Decreto dell'8 gennaio 1882, ordinò di riprendere e condurre a termine la più volte rammentata Cappella divenuta pubblico monumento nazionale, come si è detto, e d'allora in poi nel R. Opificio delle pietre dure si eseguisce il pavimento a sezioni che volta volta vengono collocate al loro posto.

DESCRIZIONI

Cripta. — Incamminandosi per la visita alla Cappella dei Principi, ci introduciamo dal sotterraneo, o cripta, che è l'attuale ingresso.

Questo locale fu dall'anno 1791 fino al 1858, luogo di deposito delle salme dei principi della famiglia Medicea.

Ferdinando III volendo che fosse riparato al disordine nel quale erano tenute le stesse salme per lo innanzi, ordinò che ivi si raccogliessero tutte quelle degli estinti prima di Ferdinando I, e che erano depositate nella vecchia sagrestia di S. Lorenzo, come quelle dei non legittimi le cui casse stavano in una indecente stanza attigua alla sagrestia medesima, nonchè tutte le altre che erano state ammassate nella cappella di Michelangelo, ossia dei Principi. La tradizione vuole che quelle casse venissero frugate durante la dominazione francese e con evidenti tracce di violazione furono ...e infatti, allorchè il Granduca Leopoldo ...do che definitivamente avessero conve- ...azione quei cadaveri, nominò una Com-

missione di dotte persone cui dette incarico dell'accertamento di ciascuno di essi, e cui ordinò di procedere a farne nel miglior modo l'interramento nel sotterraneo medesimo (1).

Questo sotterraneo, le di cui pareti e pilastri formano la base della grande cappella delle pietre dure, contiene le tombe della famiglia Medicea, di coloro cioè che regnarono, e di molti loro congiunti disposti secondo che lo indicano le epigrafi spartite nel pavimento, le quali corrispondono alla seguente tavola necrologica, in cui sono accennate alcune particolarità della loro vita, e più specialmente quelle del loro stato al momento della recognizione di essi (2).

(1) La Commissione era composta dei Signori Marchese Bartolommeo Bartolini-Baldelli, Cav. Alessandro Cambi priore della Basilica di S. Lorenzo, Cav. Giuseppe Mantellini avv. Regio, Dottor Pier Antonio del fu Dottor Giuliano Spighi Notaro, i quali tutti procederono a tale operazione alla presenza ed assistenza dei Signori Cav. Mario Covoni, March. Angelo Della Stufa, March. Lorenzo Ginori-Lisci, Cav. Luigi Passerini e Cav. Architetto Gaetano Baccani. Le operazioni di esumazione e di recognizione ebbero luogo dal 18 al 25 settembre 1857.

(2) In quella parte del sotterraneo che si estende sotto la Basilica, dove si può accedere dalle porte laterali sotto l'arcata dietro l'altare, trovasi la tomba di Cosimo Padre della Patria, il cui figlio Piero fece internare nel pilone che sostiene l'altar maggiore della Basilica stessa; e quivi trovansi eziandio le tombe di alcuni membri della fan[illegible] di Lorena, dinastia succeduta alla dinastia Medicea. A[illegible] tenenti però queste ad amministrazione privata, ne[illegible] gono i cancelli chiusi al pubblico.

Salendo le due branche di scala che si muovono egualmente da'due lati opposti si accede alle cappelle dei Principi, che è quanto dire alla grande cappella delle Pietre dure ed a quella Michelangiolo.

TAVOLA NECROLOGICA (1)

H. S. E.
IOANNES. IOANNIS. EX. CATHARINA
SFORTIA. F. PETRI FRANCISCI. N.
LAVRENTII. COSMI. P. P. FRATRIS. PRON.
MEDICES.
COGNOMENTO. INVICTVS.
COSMI. MAGNI. DVCIS. ETRVR. PRIMI. PATER
OB. PRID. KAL. DEC. A. MDXXVI
VIXIT. A. XXVIII. M. VII. D. XXIIII
EIVS. EXSVVIAE
MANTVA. FLORENTIAM. TRANSLATAE SVNT
ANNO. MDCLXXXV
IVSSV. COSMI. III. M. D. ETR. SEXTI

Giovanni de'Medici, detto delle Bande Nere, e padre di Cosimo I, nacque il di 6 aprile 1498, Era di carattere fiero, e di corpo robusto; sprezzava le lettere, ed era appassionato per tutti quelli esercizi che richiedono il vigore delle membra. Giovine

(1) Le notizie raccolte sullo stato dei cadaveri qui esistenti furono tolte dal Diario delle notate operazioni d'esum [illegible] tente nell'Archivio Mediceo del Palazzo Pitti. L [illegible] icazione di esse notizie che sin qui fu intrap [illegible] tiene al Signor G. Sommi-Picenardi. (V. *Archivio S* [illegible] *nno 1888.*

molto fu incorporato nelle milizie, e prese parte a tanti fatti d'arme che presto divenne, per singolar valore e tattica militare, uno dei più celebri condottieri. Ferito nella gamba destra all' assedio di Pavia, una seconda ferita riportò poscia in altro fatto d'arme nella stessa gamba di cui dovè subire l'amputazione, e morì al 30 novembre 1526. Le sue milizie addolorate di perdere un così valoroso capitano, presero il lutto e si chiamarono le *Bande Nere.*

Da prima sepolto a Mantova nella sagrestia dei Domenicani, furono dipoi le di lui ossa traspartate in Firenze, a S. Lorenzo, nel 1685 (1).

Sta la di lui salma in una cassa coperta di lacero velluto nero, chiusa in altra cassa di legno rozzo. Esistono tutte le ossa, meno quelle delle mani. Ha lo stinco destro tagliato dal chirurgo al seguito del colpo d'artiglieria che glielo spezzò; e dalla imperfezione di quel taglio si comprende come tale operazione fosse la causa della sua morte. Il teschio sta chiuso nell'elmo, e gli avanzi dell'armatura sono presso al corpo corrosi dall'ossido, ad eccezione del pettorale e dei pezzi che compongono il bracciale sinistro. Manca la spada. Sopra una lastra di piombo

(1) Cosimo I volle erigergli un monumento nella stessa chiesa di S. Lorenzo, e ne diede l'ordine a Baccio Bandinelli, il quale lo eseguì e lo collocò nella cappella dei Neroni, detta oggi del Sacramento. Ma riscontrando che il luogo era troppo angusto, e che il monumento non vi avrebbe prodotto l'effetto desiderato, ordinò che fosse remosso. Se ne ric[illegible] perciò l'imbasamento sull'angolo della piazza dove vede[illegible] tualmente la di lui statua seduta che vi fu sovrapposta [illegible] essere stata lungo tempo nel gran salone di Palazzo Ve[illegible]

che ha dietro al capo si vede inciso *ossa Johannes Medices qui bello Italico faederatarum legionum dux ad Castrunforte Insubriae bellico tormento ictus Italiae invidis sibi acerbis fatis occubuit. In Mantuano Praedicatorum Sacrario annis LIX ultra saeculorum deposito, ut ne patrio majorum solo, ubi nec vitam accipere nec exuere datum, suorum cineribus apposita quiescant. Vixit annos XXVIII mens VII dies XXIV: obiit anno domini MDXXVI. prid. Kal: Decembris.*

H. S. E
MARIA. IACOBI. EX. LVCRETIA
MEDICE. LEONIS. X. PONT. MAX.
SORORE. F. SALVIATA.
IOANNIS. MEDICIS. VXSOR. VIDVA
COSMI. M. D. ETR. PRIMI. MATER
OB. PRID. IDVS. DEC. A. MDXXXXIII.
QVVM. ESSET. ANNOR. XXXXIIII

In una cassa già stata aperta sono gli avanzi di Maria Salviati moglie di Giovanni delle Bande Nere, e madre del granduca Cosimo I. Il cadavere è ridotto a scheletro nella testa, e ben conservato nel resto del corpo. Ha un abito monastico, cioè di panno nero assai logoro; vedonsi ancora gli avanzi di un soggolo, per quanto il velo che doveva c la testa, la quale posa su due mattoni, sia g unto.

ai 12 dicembre 1543, di anni 44.

H. S. E.
IOANNES. COSMI. M. D. ETR. PRIMI. F.
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEP. PISARVM
OB. LABRONE. XII. K. DEC. A. MDLXII
AETATIS. ANNVM. XVIIII. VIX. EMENSVS

I resti della toga cardinalizia consunta nella parte anteriore e rimasti adesi alla cassa nella parte posteriore, confermano che le ossa ivi giacenti sono quelle di Don Giovanni cardinale, figlio di Cosimo I, nato il 28 settembre 1543, ed elevato alla dignità cardinalizia in età di 17 anni dal Sommo Pontefice Pio IV, in guiderdone di essere stato innalzato al soglio pontificio per influenza di suo padre. Ebbe Don Giovanni maturo senno, e fu giovane gentile e bello.

Morì in Livorno ai 20 novembre 1562.

Si vuole, ma non è certo, che rimanesse ucciso dal fratello Don Garzia in una disputa, trovandosi essi a caccia insieme.

H. S. E.
GARZIAS. COSMI. M. D. ETR. PRIMI. F.
OB. PISIS. PRID. ID. DEC. A. MDLXII
AETATIS. ANNVM. AGENS. XVI

Sul rovescio di una cassa leggesi: « Don Garzia. » È figlio anch'esso di Cosimo I, nato il 1 luglio 1547. I cronisti del tempo narrano che egli venisse ucciso dal padre per un eccesso di collera motivato dalla morte

di Giovanni della quale Garzia ritenevasi autore, cosa questa pure da mettersi molto in dubbio.

Terminò la sua vita in Pisa il 12 dicembre 1562.

Di lui non esiste senonchè lo scheletro. Ha sul teschio un berretto di velluto, ed è vestito di un giubbetto di raso rosso ricamato con piccole righe in filo d'oro, e su quello una sopravveste con maniche della medesima stoffa ornata di velluto dello stesso colore. I calzoni, del costume spagnuolo, hanno le striscie disordinate; le calze sono consunte, e delle scarpe non rimane che il suolo.

Nella stessa cassa si trovano alcuni resti di un altro corpo (1).

H. S. E.
HELEONORA. PETRI. TOLETANI
E. DVCIBVS. ALBAE
NEAPOLIT. VICE. SACRA. REGENTIS. F.
COSMI. M. D. ETR. PRIMI. VXSOR.
OB. PISIS. XV. KAL. IVN. A. MDLXII.
AETATIS. P. M. XXXXII. CONVBII. XXIII.

Eleonora di Don Pedro di Toledo vicerè di Napoli, sposò Cosimo I nel 1539. Fu donna virtuosa, ma intollerabile per l'alterezza con cui trattava chiunque. Amò poco i suoi sudditi che odiavano il tiranno Cosimo al quale era molto affezionata.

acquistò per essa il Palazzo Pitti, archi-

.la fine della Tavola Cronologica.

tettura del Brunellesco, ove nel 1550, secondo gli storici, dal Palazzo della Signoria trasferì la sua Corte.

Morì in Pisa il 18 dicembre 1562.

Il cadavere di Eleonora è in una cassa stata evidentemente frugata; e sebbene mancante d'iscrizioni, dalle indagini fatte per l'accertamento di esso cadavere, risultano le vesti ricche indossate da lei, quali usavansi alla metà del secolo XVI, e le sue bionde treccie cadenti legate da una cordicella d'oro, come è appunto effigiata nel ritratto dipinto dal Bronzino, esistente nella Galleria delle Statue. La veste è di raso bianco molto consunta, lunga quanto la persona, e riccamente ricamata con gallone sul busto e in tutta la sottana; sotto quella veste ve ne è un'altra di velluto color chermisi. Le calze sono di seta egualmente rossa. Nere le scarpe, esse pure consunte.

H. S. E.
COSMVS. MAGNVS. DVX. ETR.
PRIMVS
OB. XI KAL. MAI. A. MDLXXIIII.
PRINCIPATVS. SVI. XXXVII.
QVVM. VIXISSET. A. LIIII. M. X. D. XII.

Cosimo I Granduca di Toscana, e figlio di Giovanni delle Bande Nere, nacque in Firenze l
giugno 1519. Era ancor fanciullo quando suo p re
se lo fece gettare fra le braccia da una finestr er

arguirgliene la sorte, come è parere di alcuni, oppure per vedere se egli s'impaurisse o no, come intendono altri.

Uomo fiero, e di carattere cupo, abusò del suo potere dopo essere stato chiamato alla Signoria del Senato Fiorentino, divenendo così dominante e prepotente, che riescì a farsi proclamare Granduca di Toscana (1); e con la sua politica nel modo di governare, diè l'ultimo crollo alle istituzioni liberali della Repubblica per consolidare il potere nei suoi discendenti.

Incominciò tosto ad avversare gli studi filosofici e delle scienze naturali, incoraggiando soltanto quelli delle belle lettere, tantochè i primi si tacquero per tema dell'Inquisizione, e i secondi rimasti isolati, furono ridotti al servilismo. Amò però gli uomimi dotti, mostrandosi loro amico, e protesse splendidamente le arti; ma ciò nulla valse a cattivargli l'amore dell'intera popolazione che aveva resa soggetta ad un governo assoluto ed al terrorismo.

Morì ai 21 aprile 1574, dopo essersi associato il figlio Francesco nel governo.

Di lui non restano che le ossa con poca pelle che ha tuttora aderente alla testa; aderenti sono pure i capelli e la barba di colore rossiccio frammisto a peli bianchi. Il cadavere è vestito della cappamagna

---

[illegible]sandro de' Medici fu primo duca di Toscana nel 15[illegible] [illegible]mo successe a lui nel 1537, e Pio V gli dette il tit[illegible] [illegible]nduca nel 1570.

in seta, propria del Gran Maestro dell'ordine di S. Stefano, e sotto di essa ha un giubbone di raso rosso con maglia alle gambe dello stesso colore. Sul petto ha una spada infranta con elsa di metallo dorato infranta pur essa, e nel fodero di velluto lacero sono inclusi un piccolo coltello ed un puntarolo col manico di ferro dorato. Il capo è coperto da un berretto di velluto nero, come costumavasi nella seconda metà del secolo XVI.

H. S. E.
COSMVS. PETRI. F.
COSMI. M. D. ETR. PRIMI. N.
IN. QVADRIMATV. ELATVS
A. MDLXXVI

Pietro figlio di Cosimo I nato il 3 gennaio 1554 fu iniziato dal padre nella carriera delle armi, e prese parte ad una battaglia navale contro i Turchi; più tardi al servizio della Spagna si portò valorosamente alla conquista del Portogallo, come generale di un corpo d'armata.

Alle di lui virtù prevalsero peraltro i vizi; diventò dissipatore e sfrenato libertino. Geloso della propria moglie, Eleonora di Toledo, la invitò la sera del 9 luglio 1576 per diporto alla villa di Cafaggiolo, e l'uccise a colpi di pugnale (1).

(1) Per quante ricerche si facessero nel 1858 d... om- missione incaricata della recognizione ed interram... dei cadaveri della famiglia Medici, non le fu possibile rin- tracciare quello della bella Eleonora di Toledo. Men... non

Pietro morì il 25 aprile 1576 in Madrid, dopo aver dissipata ogni sua sostanza ed essersi ridotto in istato d'estenuazione grande per una vita disordinata e turpe.

Il cadavere di esso è incartapecorito. Ha in testa un berretto di velluto nero contornato da una corona di fiori in filo di metallo, ed è vestito di seta bianca vellutata e rigata di filo d'oro, secondo il costume del secolo XVI.

In un piccolo cartello d'argento confitto nella cassa dietro la testa si legge: *Cosmus Medices Ill:i atque Eccmi Petro F. Cosmi M. Etruriae D. nepos magnae fortunae ereptus, ineunte pueritia raptus III. Idus Febr: MDLXXII: in hanc lucem*

---

può dubitarsi che dovesse sussistere, secondochè afferma il diario necrologico manoscritto dal 1557 al 1590 della sacrestia di S. Lorenzo, ed anche il Moreni nella continuazione alle Memorie della Ambrosiana Imperial Basilica di S. Lorenzo, il quale dice che nel 1608 essendo stata aperta la cassa in cui giaceva il suo cadavere — fu ritrovata bellissima siccome era in vita, senza che il di lei corpo avesse mostrato in veruna parte alcun segno di ptruefazione e di sfacelo. —

A proposito della mancanza di questo cadavere, crediamo non inutile avvertire ancora che parimente impossibile fu di rintracciare il corpo di Maria figlia di Cosimo I, supposta morta di veleno, e neppure quello della di lei sorella, la famosa Isabella moglie di Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano, e da lui strangolata nella villa Medicea di Cerreto Guidi, vendicandosi in tal modo dei di lei amori con Troilo C . Paggio Lelio Torelli. Il diario suddetto accerta i bella principessa Isabella fu trasportata in San I ne descrive lo sfiguramento dopo la violenta n

editus XI Kals: Sep. MDLXXVI ex ea migrare heic quam cito jussus.

H. S. E.
IOANNA
IMP. CAES. FERDINANDI. I. AVG. F.
AVSTRIACAE. DOMVS. PRINCEPS.
FRANCISCI. M. D. ETR. SECVNDI. VXSOR
AB. IN. PVERPERIO. III. ID. APR. A. MDLXXVIII.
AETATIS. P. M. XXXI. CONVBII. XIII.

Giovanna figlia di Francesco I Imperatore d'Austria, sposò il 15 dicembre 1565 Francesco I Granduca di Toscana, e morì il dì 11 aprile 1578 all'età di 31 anni.

Il di lei cadavere è ben conservato: ha capelli biondi acconciati secondo l'uso del tempo: dagli orecchi pendono due piccoli anelli con bottoni d'oro. La veste sulla quale sono fermate alcune foglie di arancio, è di raso color cremisi con larga striscia di velluto dello stesso colore trapunta d'oro che ricorre lungo la sottana, ed in intorno alla estremità di essa. Ha in oltre un giubbetto color di rosa; porta pantofole di velluto con galloni d'oro e con altissimo suolo in singolare foggia tagliato; le scarpette sono di pelle bianca, e le calze di seta rossa. In una piccola lamina di piombo collocata presso la testa si legge: *Sere*[ma] *Ioanna Austriaca Francisci Med. Etruriae Magni Ducis II ux. F[illegible]nandi imp: aug: Filia deposita pridie idus A[illegible]is MDLXXVIII.*

H. S. E.
PHILIPPVS. MAGNVS. PRINCEPS. ETR.
FRANCISCI. M. D. ETR. SECVNDI. F.
OB. III. KAL. APRIL. A. MDLXXXII.
QVVM. ESSET. ANNOR. IIII. MENS. X.

Il principe Filippo figlio di Francesco I e di Giovanna d'Austria, nato nel 1577, morì di quasi 5 anni. Il suo corpicciuolo è ridotto a scheletro. Le vesti sono abbastanza conservate. Appariscono essere in seta rossa, secondo il costume del seicento; e dell'istesso colore ha pure la maglia alle gambe.

H. S. E.
ANNA. PVELLA. ANNOR. XIIII.
FRANCISCI. M. D. ETR. SECVNDI. F.
OB. X. KAL. MART. A. MDLXXXIII.

Il corpo della principessa Anna figlia di Francesco I, morta il 20 febbraio 1583 di 14 anni, sta in una cassa coperta di raso violaceo scolorito e lacero, con una croce di seta rossa sul coperchio. È ben conservato con carne disseccata aderente alle ossa, ma però quasi mancante di capelli. Ha una lacera veste celeste, come sono anche le trine che tiene intorno al collo; il che fa supporre che ancor questa cassa fosse stata frugata. In un cartello di [illegible] presso la sua testa leggesi: « *Anna Se-* [illegible] *ni Francisci Medices Magni Ducis Hetruriae* [illegible] *hannae Austriae reginae filia, annorum*

XIIII; obiit die XIX februarii, hor. XX anno salutis n.re 1583 Florentiae. »

H. S. E.
FRANCISCVS. MAGNVS. DVX. ETR.
SECVNDVS
OB. XIIII. KAL. NOV. A. MDLXXXVII.
PRINCIPATVS. SVI. XIII.
QVVM. VIXISSET. A. XXXXVI. M. VI. D. XXIIII.

Francesco I figlio di Cosimo I, nacque il dì 25 marzo 1541. Superava il padre in dottrina, ma non lo raggiungeva come uomo di Stato, dimodochè sotto il suo regno la Toscana decadde non poco nelle faccende politiche. Seguitò a governare con l'assolutismo introdotto dal padre, spogliando dei loro patrimoni le corporazioni delle arti e riducendole a nessuna importanza, tenendo saldo anch'egli il suo potere con l'eccessivo rigore e con le decapitazioni. Il commercio ne soffriva, e la sicurezza pubblica mancava a causa delle bande di masnadieri che infestavano la Toscana.

Poco curante degli affari di Stato, ne fu distolto ancora maggiormente dagli amori suoi con Bianca Cappello, che lo spinsero a vivere quasi come appartatamente nella villa di Pratolino lasciando ogni ingerenza ai ministri che non eran ben veduti dal popolo.

Fu in compenso amicissimo degli artisti, i q... i adoprò molto. E per suo mezzo le Gallerie d...

renze andarono formandosi, che ampliate dai suoi successori divennero le più ricche d'Europa; anche l'Accademia della Crusca, dipoi salita pure in alta celebrità, ebbe forma sotto questo medesimo principe.

Morì il dì 19 ottobre 1587.

Il suo corpo è ben conservato, meno che nel colore e nella parte carnosa del naso che si è ristretta nel disseccarsi. Ha la fronte calva, neri i pochi capelli e la barba; ed è assomigliante ai molti ritratti che di lui furono fatti. Le mani increspate e contratte sembran concordare con quanto narrano gli storici, cioè, che Francesco morisse fra gli spasimi di avvelenamento (1). È vestito di giambellotto scuro, forse già nero: ha simili i calzoni tagliati alla foggia spagnuola, le calze di seta nera, le scarpe di pelle. Nessun distintivo del supremo suo grado, e nessun segno della religione da lui professata, è stato possibile di ritrovare in

(1) Gli storici narrano che Bianca Cappello, diventata moglie di Francesco I, mentre trovavasi con esso alla villa del Poggio a Caiano, offrisse una torta con veleno al Cardinale Ferdinando suo cognato, così tentando d'assicurare il trono al preteso figlio Antonio. Ma Ferdinando conoscendo l'indole di Bianca ebbe in sospetto tale offerta, e rifiutò recisamente di mangiare la torta. Francesco inconscio della sorte che lo attendeva volle invece gustarla; e Bianca che non fu in tem[...] pedirglielo, vedendo il marito perduto e che tosto il [...]imento sarebbe stato scoperto, se ne cibò essa pur[...] morì poco dopo a lui. Non ebbe Bianca onorevole sep[...] queste cappelle principesche.

questa cassa, siccome in quella che contiene gli avanzi della sua prima consorte; laonde si suppone che siano state entrambe precedentemente aperte. Presso il capo ha un piccolo cartello di piombo in cui si legge: « *Ser.° Franc.° Med. Gr. Duca di To.na Morì a dì 19 di Ottobre 1587, lunedì a ore tre al Poggio a Caiano.* »

H. S. E.
FERDINANDVS. MAGNVS. DVX. ETR.
TERTIVS
SACRAE. PVRPVRAE. HONORE
QVO. SE. ANNO. MDLXXXVIII. ABDICAVIT
VSVS. ANN. XXVII.
OB. VII. ID. FEBR. A. MDCVIIII.
PRINCIPATVS SVI. XXII.
QVVM. VIXISSET. A. LVIIII. M. VI. D. VIII.

Ferdinando I figlio di Cosimo I, nacque il 30 luglio 1549. Rinunziò alla dignità di cardinale allorchè successe a Francesco I nel Granducato di Toscana.

Come politico ebbe idee particolarmente vaste, e benchè non riuscisse, tentò almeno di migliorare le condizioni d'Italia col diminuire la preponderanza spagnola. Fu più mite de'suoi predecessori nel governare, e più propenso di loro alla felicità dei suoi popoli che tanto lo amarono e lo stimarono.

Si adoprò molto per il disseccamento delle [illegible]ne, e per la coltivazione delle Maremme; ampliò [illegible]e la città di Livorno ed il suo porto. Pose ogr[illegible]

dio nel riattivare il commercio, nel migliorare l' agricoltura, e fece molte altre opere benefiche per le diverse città della Toscana.

Fu il fondatore di questa grande, splendida cappella monumentale.

Mercè sua la pace e la tranquillità tornò nella famiglia Medici. La sua corte fu lieta e brillante, fornita di uomini dotti e di artisti, dei quali fecesi protettore splendidissimo.

Morì il dì 7 febbraio 1609.

Le ossa di lui sono coperte di un giubbetto nero tessuto a righe di velluto e raso. Sta al di sopra la cappa magna di gran Maestro dell'ordine di Santo Stefano. Sul petto pende da triplice catenella una medaglia portante da un lato la sua propria effigie con la leggenda: « *Ferdinandus magnus Dux Etruriae III,* » e dall' altro una croce di S. Stefano che sembra fosse smaltata. È appesa in simil guisa altra medaglia, ma più piccola, sul cui lato diritto si vede il ritratto del medesimo principe con la iscrizione: « *Ferdinandus Magn. Dux Etr. III,* » e sul rovescio la impresa del Re delle api col motto: *Majestate tantum.* »

H. S. E.
FRANCISCVS. FERDINANDI
MAGNI. DVCIS. ETR. TERTII. F.
PRINCEPS. CAPISTRANENS. SABIN.
DVX. SVMMVS. EXERCITVS. ETRVSCI
OB. PISIS. XVI. KAL. IAN. A. MDCXIIII
VIXIT. A. XX. D. III.

Francesco figlio di Ferdinando I, nacque il dì 14 dicembre 1594. Aveva intrapreso la carriera delle armi.

Morì il dì 17 dicembre 1614.

Lo scheletro di lui ha sul capo un cappello di feltro, ed è vestito di raso bianco con manichette di trina intorno ai polsi, con largo mantello egualmente di raso bianco sino ai ginocchi. Le calze sono di seta a maglia, e le scarpe di pelle.

In un cartello di bronzo dorato fisso alla cassa, ed in lettere a rilievo, si legge: « *Ossa Principis Francisci Medices et Christianae Lotharingiae Filii. Obiit. Pisis XVII. kal. Junias an. sal. MDCXIV aetat. XXI.* »

H. S. E.
HELEONORA. VIRGO. ANNOR. XXVI.
FERDINANDI
M. D. ETR. TERTII. F.
OB. X. KAL. DEC. A. MDCXVII.

Eleonora figlia di Ferdinando I, nata il dì 10 novembre 1591, fu chiesta in isposa da Filippo III re di Spagna, ma non essendosi egli mai deciso a celebrare le nozze, essa ne morì di cordoglio a 26 anni nel 1617.

Il di lei cadavere è ridotto a stato di mummia: veste un abito di teletta a lama d'oro e seta pavonazza, con grande gala di trina intorno al [illegible] grandi maniche aperte e pendenti; la sott[illegible] cosparsa di molti fiori artificiali. Ha sul petto [illegible]

lastra di piombo con la leggenda: « *Eleonora Ser:^{mi} Ferdinandi Magni Etruriae Ducis Filiae, Virgo obiit Florentiae decimo kal: Novembris anno D^{ni} MDCXVII. Vixit ann. XXVI: et die XII.* »

H. S. E.
COSMVS. II. MAGNVS. DVX. ETR.
QVARTVS
OB. RRID. KAL. MART. A. MDCXX.
PRINCIPATVS. SVI. XII.
QVVM. VIXISSET. A. XXX. M. VIIII. D. XVI

Cosimo II figlio di Ferdinando I, nacque nell'anno 1590. Fu d'ottima indole, tendente alla pace ed al benessere dei suoi sudditi; ma gracile assai di costituzione, non si occupò gran fatto degli affari di Stato, che lasciò trattare alla moglie Maria Maddalena d'Austria, ed alla madre Cristina di Lorena. Dedito ai divertimenti, invece di condurre lo Stato a quella floridezza cui aspirava condurlo il padre, ne spinse anzi i sudditi alla mollezza ed all'apatia.

Morì il dì 28 febbraio 1620.

Il suo cadavere è ridotto a scheletro, e sul di lui petto posa una lastra con la seguente iscrizione: « *Cosimo Medici II Granduca di Toscana quarto, morì a dì 28 di febbraio 1620 d'età di anni 30* $^3/_4$. » Il suo ca[illegible] è avvolto in tre cappucci, uno di seta, uno d'[illegible]o, l'altro di velluto; le mani pure stanno r[illegible]e in tre simili sacchetti. È vestito di un al[illegible]anno nero elegantemente ricamato in seta

nera, con maniche pendenti, e collaretto di trina. La cintura. è chiusa da un fermaglio di ferro ossidato; i calzoni sono egualmente neri a lunghe strisce che si riuniscono a metà della coscia; le calze sono di seta nera, e le scarpe di panno. Nel trasportare il cadavere dalla vecchia cassa alla nuova si son trovate sotto le spalle due medaglie sfuggite all'avidità di chi aveva precedentemente frugata la prima cassa. Hanno ambedue il lato diritto con la di lui effigie, e con l'iscrizione in giro: « *Cosmi II. Mag. Dux. Etr IIII* » con la data del 1618 in cifre arabe posta sopra il numero quattro scritto in cifre romane. Nel rovescio dell' una è uno scettro infilato nella corona granducale e circondato dalle palle medicee col motto: « *Virtutis proemia*; » nel rovescio dell'altra è inciso: « *Cosmus II. Dux. Mag. Etr. obiit pred. kal. Martii anno sal. MDCIX* (*sic*) *aetat. suae XXXI.* »

H. S. E
ANTONIVS. MEDICES
MAGISTER. PRIOR. PISANVS
ORDINIS. HIEROSOLYMARII
OB. VI. NON. MAI. A. MDCXXI
AETATIS. ANNVM. AGENS. XXXXV. (1)

Don Antonio nato il dì 29 agosto 1576, è quel figlio cui Bianca Cappello, seconda moglie di Fran-

(1) Questa epigrafe rimane al di dentro della port. e- stra, dietro l'altare, conducente alle tombe dei Lore

cesco I, simulò il parto con abile inganno facendolo occultamente introdurre nel palazzo granducale dentro ad un liuto, e ordinando la sollecita uccisione della di lui vera madre onde costei non isvelasse un giorno il segreto. Ciò peraltro non bastò a nascondere il fatto, imperocchè licenziata la fantesca che aveva agevolato tale simulazione, e dato l'ordine di ucciderla nel ricondurla a Bologna sua patria, venne difatti stesa al suolo da un colpo d'archibugio quando giunta presso ad essa città, e creduta morta fu così abbandonata dai sicari: ma essendo stata invece gravemente ferita, essa potè trovare abbastanza forza e coraggio per ricondursi da sè in seno alla propria famiglia, cui fece tutto palese. E della verità informato dipoi Francesco I, questi finse di non credere all'inganno, per cui Antonio fu sempre rispettato come un principe della famiglia Medici.

Morì il dì 2 maggio 1621 per vita sregolata.

In tre casse già state aperte giacciono le ossa di lui, avvolte da piante aromatiche. È vestito di seta pavonazza ricamata con filo di seta dello stesso colore, secondo l'uso del tempo in cui venne a morte. Ha sopra la cappamagna di cavaliere di Malta. Sul petto, nascosta fra le pieghe della cappa, ha una medaglia d'oro portante da un lato la sua propria effigie con la iscrizione in giro: « *Ant. Med. P. Pis.* » e [illegible]'altro sta inciso: « *Anni 44, mesi 8, giorni 4.* »

H. S. E.
KATHARINE. FERDINANDI
MAGNI. DVCIS. ETR. TERTII. F.
FERDINANDI. GONZAGAE. DVCIS. MANTVANOR.
VXSOR. VIDVA
OB. SENIS. QVARVM. PRAEFECTVRA
FVNGEBATVR
XV. KAL. MAI. A. MDCXXVIIII.
QVVM. ESSET. ANNOR. XXXV.
MENS. XI. DIER. XV.

Caterina figlia di Ferdinando I, nacque il dì 2 maggio 1593, e morì il 17 aprile 1629 vedova di Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova. Il cadavere di essa è ridotto quasi in ossa tenute dai legamenti e tendini. Nulla si può distinguere del vestiario pel putridume in cui è ravvolta. Sembra che la cassa fosse già stata aperta, e niente vi è che basti a constatare la identità del corpo di questa principessa, tranne le due iscrizioni, una sulla prima cassa ove si legge: « *Catharina Dux. Mantuae obiit MDCXXIX*; » l'altra sulla terza cassa in un cartello di piombo che dice: « *Catharina Medices Mantuae et Montisferrati Dux obiit Senis XII. Aprilis anno MDCXXIX, aetatis vero suae XXXVI.* »

H. S. E.
MARIA. MAGDALENA
IMP. CAES. FERDINANDI. II. AVG. SOROR
PRINCEPS. AVSTRIACI. NOMINIS
COSMI. II. M. D. ETR. QVARTI.

VXSOR. VIDVA
OB. PATAVIAE. IN. NORICO. KAL. NOV. A. MDCXXXI.
NATA. ANNOS. P. M. XXXX.

Maria Maddalena figlia di Carlo arciduca d'Austria, e vedova di Cosimo II, fu donna pia e molto benefattrice.

Morì il primo novembre 1631 recandosi in Germania con due suoi figli per rivedere il fratello imperatore.

Sulla cassa, coperta di lacero velluto, che contiene i suoi avanzi, sta un cartello di piombo che porta scritto: « ✠ *Jesus Christus* ✠ *corpus Mariae Magdalenae Caroli Archiducis Austriae F; Ferdinandi Caes. N. Cosmi II. Magni Hetruriae Ducis coniugis, splendore generis, pietate, prudentia, caeterisque virtutibus foeminae toto orbe primariae quae egregia edita prole, optimeque instituta, cum Hetruscum, regnum Ferdinando II Magno Duce filio impubere gubernasset, dum ad Ferdinandum Caes. Fratrem pergit. Passae obiit Kalen. Novem. MDCXXXI. Vixit annos XXXXIIII. d. XXIV. Sepulta Id. Decembris in pace.* » Sulla stessa cassa posano due medaglie di piombo, aventi da un lato l'effigie della principessa con la iscrizione: « *Maria Magd. Archid. Austr. Mag. Dux Etr.*, » e dall'altro un airone che spiega il volo col motto *Ethera.* Dentro la cassa giace lo sformato cadavere della g chessa. Sembra vestita di veli neri, ma niente s può accertare per la totale decomposizione. I esi però che le ossa sono di color verde per

l'ossido del rame della cassa che la racchiude. Sul petto le posa, pendente da triplice catenella, una medaglia simile a quelle di piombo. Separatamente in una cassetta di stagno a tre maniglie, due ai lati ed una sul coperchio, si trovano i visceri della granduchessa.

H. S. E.
MARIA. CHRISTINA
COSMI. II. M. D. ETR. QVARTI. F.
VIRGO. ANNOR. P. M. XXII
OB. VI. ID. AVG. A. MDCXXXII

Maria Cristina, figlia di Cosimo II morì nubile alla villa del Poggio Imperiale il dì 8 agosto 1632. In una cassa di legno foderata di piombo giacciono i resti del di lei corpo. Questa cassa è aperta, e da un lato scorgesi strappato il piombo. Le ossa sono scomposte ed evidentemente frugate; mancano le vesti, forse consunte, di cui rimangono soltanto la trina che formava il quaderletto ed alcuni dei fiori che componevano la corona. I capelli staccati dal cranio sono frammisti alle ossa, e tra essi sta una lamina di piombo nella quale è inciso: « *Maria Christiana Ser.^{mi} Cosmi Magni. Etr. Ducis Secundi et Ser.^{me} Mariae Magdalenae Archiducis Austriae Etruriae Magnae Ducis Virgo primogenita, aetatis suae annorum XXII m. II. dierum I. Requiescat in Christo.* »

H. S. E.
MARIA. MAGDALENA
FERDINANDI. M. D. ETR. TERTII. F.
VIRGO. ANNOR. XXXIII. MENS. VI.
OB. V. KAL. IAN. A. MDCXXXIII
INLATIS. CINERIBVS
EX. AEDICVLA. SACROSANCTAE. CRVCIS
ADSITA. COENOBIO. VIRGG. DOMINICIANAR
VIIII. KAL. NOV. A. MDCCCX.

Maria Maddalena, figlia di Ferdinando I, nacque nel 1600 e morì nel 1633. Cagionevole di salute, fu messa nel convento della Crocetta ove visse 13 anni, e dove rimase sepolta fino al 1810; quindi fu il di lei corpo qui riunito agli altri di sua famiglia.

In un cartello di piombo dentro una cassa foderata pure di piombo, e legata da nastri sigillati con l' impronta dell' Impero Francese vi è scritto: « *In questa cassa è il corpo della Principessa Maria Maddalena figliola del Serenissimo Ferdinando I Granduca di Toscana e di madama Serenissima Cristiana Principessa di Lorena sua consorte; la qual Principessa nacque il 22 giugno 1600 e morì alli 27 di Decembre 1633, dopo essere stata e vissuta nel Monastero della Crocetta lo spazio di 13 anni, nella cui Chiesa secondo la sua volontà fu anche sepolta.* » Il cadavere esistente nella cassa è in ossa, con vesti di broccato violaceo e fiori di f[illegible] d'argento disposti lungo la sottana. Le scar-p[illegible]e ben conservate sono con alto suolo di su-g[illegible]ro. Attorno al teschio vedonsi sparsi alcuni fiori

di filo metallico, forse già legati in corona, ora ossidati e sciolti. Nessun oggetto prezioso si trova nella cassa.

H. S. E.
CHRISTINA
KAROLI. II. DVCIS. LOTHARING.
COGNOMENTO. MAGNI. F.
FERDINANDI. M. D. ETR. TERTII
VXSOR. VIDVA
OB. XIII. KAL. IAN. A. MDCXXXVI.
QVVM. ESSET. ANNOR.. LXXII.

Maria Cristina, figlia di Carlo Duca di Lorena, sposò il Granduca Ferdinando I nel 1589. Fu donna di pio costume, e di buonissima indole; ma debole di carattere, rimettevasi ai ministri i quali introdussero molti abusi nell'amministrazione, ed indebitarono lo Stato. Per le sue nozze furono fatte splendide feste in Firenze, ed in quella occasione per la prima volta si rappresentò sul teatro il dramma musicale, spettacolo fino ad allora sconosciuto. Tale opera in versi con intermezzi musicali fu composta da Emilio Cavalieri, alla quale succedettero le opere comico-musicali del Renuccini e via dicendo.

Cristina morì alla villa di Castello il dì 20 dicembre 1636. Le ossa di lei sono vestite di panno nero tagliato secondo il costume del tempo, cop[illegible] di un velo nero che scende dal capo; le sc[illegible] hanno un altissimo suolo di sughero. Sul pett[illegible]

una medaglia d'oro appesa a triplice catenella portante dal lato diritto l'effigie del granduca suo marito con l'iscrizione: « *Ferd: Med: Mag: Dux Etruriae III.*, » e sul rovescio il di lei proprio ritratto colle parole: « *Christiana Princ: Lot: Mag: Dux. Etr.* » Le ossa di questa principessa così abbigliata sono avvolte in un lenzuolo di seta.

H. S. E.
COSMVS
MAGNVS. PRINCEPS. ETR.
FERDINANDI. II. M. D. ETR. QVINTI. F.
QVI. HORA. XXXX. EXORIENTIS. VITAE
AD. SVPEROS. AVOLAVIT
XII. KAL. IAN. A. MDCXXXVIIII

Cosimo figlio di Ferdinando II, nacque il dì 17 e morì il 19 dicembre 1639. Il suo corpicciuolo vestito di teletta d'oro, con ricche trine parimente d'oro, ha sul capo una ghirlanda di fiori composta di filo di rame, ed è ravvolto in un lenzuolo di seta bianca e coperto di cotone.

MEVM. QVI. LEGIS. NE. QVAERE. NOMEN
INFANTVLA. FVI
FERDINANDI. II. M. D. ETR. QVINTI. F.
QVAE. VIXDVM. ORTA. RITEQ. LOTA
CAELESTIA. LIBENS. APPETII
PRID. KAL. IAN. A. MDCXXXXI

Egualmente vestita ed avvolta in un lenzuolo di seta bianca, e coperta di cotone, è senza nome un'altra fanciullina figlia di Ferdinando II, nata e morta il dì 31 dicembre 1641.

H. S. E.
LAVRENTIVS. FERDINANDI
M. D. ETR. TERTII. F.
OB. XVII. KAL. DEC. A. MDCXXXXVIII
QVVM. VIXISSET. ANNOS. XXXXVIII.

Lorenzo, figlio di Ferdinando I, nacque nel 1600. Tenuto sempre lontano dalle ingerenze del governo dello Stato, alternò la sua vita fra gli studi letterari, ed ogni sorta di sollazzi. Amando gli eruditi, gli adunava presso di sè formando di essi un'accademia che divise poi nelle due degli Infuocati e degli Immobili, dalla quale ultima, stabilita in via della Pergola, dopo ne venne il teatro che porta questo nome.

Per la sua vita disordinata, che abbisognava ben sovente di farmachi, dovè soccombere il 15 novembre 1648 a causa di un veleno che gli fu somministrato per errore invece d'una medicina.

È ridotto in ossa in parte polverizzate. Le vesti che restano sono tagliate alla foggia spagnuola: il giubbetto è di velluto, forse di color violetto trapunto in oro, ed il cappello di feltro con p[illegible] e. Gli sproni posti vicino ai piedi sono di ferro [illegible]i-dati. Sopra una lamina di piombo è scolpita [illegible]e-

guente iscrizione: « *Christo resurgenti — Princeps Laurentius hic jacet Ferdinando I Magno Duce Etruriae et Christinae Lotharingia matre genitus kal. Augusti Florentiae ortus, anno ab orbe restituto MDLXXXXIX. Dum vigebat aetas Italiam et Germaniam emensus, ubique regiae magnificentiae et eximiae comitatis ac prudentiae exemplis relictis, sui nominis fama provincias implevit, beneficentiae ac liberalitates summus in omnium animis demaerendis praecipuus; majestatem Principe viro dignam summa humanitate condiebat. Suberat vigor animi ingentibus negotiis par; diutina aegritudine conflictatus, miram animi magnitudinem praesetulit, dimum aqua inter cute laborans, mortalitatem explevit XVI. kal Decembris illucescente die, anno salutis LDCXLVIII, aetatis quadragesimonono. M. III. d. XIIII. Hospes qui plurimis ab hinc lustris haec leges, quod fuit iste difficile eris, quod este facillime.* »

H. S. F.
PETRVS. PETRI. F.
COSMI. M. D. ETR. PRIMI. N.
EQVES. HIEROSOLYMARIVS
IN. EXERC. ETRVSCO. SVMMV. PRAEF. EQVITVM.
PRAEFECTVS. LABRONIS.
OB. XI KAL. DEC. A. MDDLIIII
AEVI. SVI. LXVI (1).

(1) ...a nel sottoscala chiuso da porta a muro, presso la in... epigrafe di Don Antonio.

Don Pietro nacque in Spagna nell'anno 1588 da Antonia Caravajal e da Pietro de'Medici figlio di Cosimo I. Fu ricercato da Ferdinando I dopo la morte del padre, ed ammesso all'ordine gerosolimitano; divenne generale della cavalleria del Granducato, e governatore di Livorno nel 1619.

Morì ai 21 novembre 1654.

Giace in una cassa di legno stata violata, e ridotto allo stato di mummia. È vestito della cappa-magna dell'ordine di Malta, ed ha ai piedi grandi speroni di ferro ossidato. L'epigrafe incisa sul piombo dice: « *Christo resurgenti — Quisquis loculum aperiet plumbeum ne spernat legere non gravetur, pretium recipiet. D. Petrus de Medicis Eques Hierosolymitanus hic situs est, ex Hispana foemina filius nothus Principis Petri qui patrem habuit Cosmum I. M. D. Etruriae. In Hispania ortus est ac defunto Patre A. D. MDCIIII, Philippus II. Rex eum cum fratre et tribus sororibus nobili Dynastae Florentiam deducendum tradidit. A. Ferdinando I patruo Cosmo II, Ferdinando II Magnis Etruriae Ducibus semper honorifice habitus. Adolescens S. Joannis equestrem clamydem induit atque in Melitensi Classe itineris maritimi pensum impigre persolvit. In Germanici belli expeditionibus pluribus annis meruit, fortitudinis et militaris disciplinae laude inclytus. Mortuo Comite Iampierio, qui Cataphractorum militum quinque centurias subsidio a Cosmo II avunculo Caesarei missas [illegible] erabatur, eis praepositus est. In Etruriam re[illegible] [illegible]is civitati Liburni praefuit equestris militiae [illegible]is*

Etruriae habenas rexit. Vergente aetate oculis captus moestus sedit in tenebris, ac diuturna tabe consumptus mortalitatem explevit XI. Kal. Decembris hora XVII. Ann. sal. MDCLIV aet. LXVI. Hospes mercedem quam pollicitus sum accipe jacturam majorem nullam esse quam temporis utpote irreparabilem. »

H. S. E.
PAVLVS. ANTONII
MAGISTRI. PRIOR. PIS. ORD. HIEROSOL. F.
MEDICES
PRAEP. ARCI. FLORENTINAE. INFERIORI
SVMMVS. CAMPIDOCTOR. EXERC. ETRVSCI
OB. VIII. ID. MART. A. MDCLVI
AGENS. ANN. XXXXII. (1)

Paolo figlio naturale di quel Don Antonio di cui Bianca Cappello simulò il parto a Francesco I e di Artemisia Tozzi, nacque il 15 gennaio 1616. Fu castellano della Fortezza da Basso e sergente maggiore di battaglia. Uomo assai cortese, spiegò singolare ingegno nel fare modelli d'arme.

Morì ai 8 marzo 1656.

È ridotto in ossa, con un logoro cappello di feltro sul cranio. Le vesti sono di seta, ma talmente consu[illegible] dai pochi rimasugli non se ne può dete[illegible] la foggia, nè il colore. Ha al fianco una

— [illegible] appiede dell'epigrafe di suo padre Don Antonio.

spada con la impugnatura fasciata di filo dorato in gran parte ossidata, e simile a quelle che si usavano nella prima metà del secolo XVII. L'iscrizione che vi si legge è la seguente: « *Christo Jesu redivivo. Heus tu cui fortasse multis ab hinc saeculis loculum aperire continget, quae dicunt ossa mea paucis accipe. D. Paulus Medices D. Antonii filius conditus hic fuit. Cineres nunc supersunt vitae meae aspicis curriculum audi. Dum vigebat aetas militari laude in Germania florui. Sexdecim annos natus a Ser: Principibus Mathia et Francisco ab Etruria an: MDCXXXII belli comes adscitus militiam per lustrum exercui, turmae equitum ductor bellicos labores quies militaris exercui. Florentiam reversus, Arcis S: Joannis Baptistae custodiam Ser: Ferdinandi II. M. D. E: munere per septennium gessi, deinde militiarum Generalis instructor. Diuturna aegritudine conflictatus mortalitatem explevi VIII. Idus Martii an: ab Orbe redempto MDCLVI aet. XLII. Qui fuerim tenes tu, qui sis ignaro, qui futurus ab experto scio: nimirum pulvis et umbra; morae pretium solvam. Sperne aurum, honores despice, fuge voluptates utpote semina laborum curarum ac poenitentiae.* »

H. S. E.

ANT. FRANCISCVS. ANTONII

MAGISTRI. PRIOR. PIS. ORD. HIEROSOL. F.

MEDICES

OB. VIII. KAL. SEPT. A. MDCLVIIII
VIXIT. ANNOS. XXXX. M. VII. D. VIII (1).

Anton Francesco, altro figlio naturale di Don Antonio e di Artemisia Tozzi, nacque nel 1617 e morì nel 1659. Volle esser tumulato in abito di penitenza. La sua salma è ben conservata; posa la testa sopra i mattoni; ha presso il cilizio, ed ai fianchi il cordiglio dell'ordine dei cappuccini. Nella iscrizione leggesi: « *Regi cui omnia vivunt. Qui loculum aperis, scito, corpus si tarde, ossa et cineres invenisti D. Antonii-Francisci Mariae D. Antonii de Medicis Ser. Francisci M. D. E. filii nomen audis, imaginem animi exprimere tibi volo. Nascitur XVI. Kal. Februarii an. MDCXVII. ab Inc. Dum florebat aetas, Bononiae et Pisis, licteris operam dedit. Scientiae militaris ac delineandi apprime gnarus in tractandis armis omnium generum praecelluit. Species corporis insignis, magna morum integritas, eximia comitas, visu et auditu aeque amabilis. Principum gratiam atque omnium ordinum hominum amorem et meruit et habuit. Adversa valetudine correptus, ubi intellexit decretoriam diem imminere, rebus humanis valete dixit, ac per cordis dolorem humillime atque alacriter Divinae voluntati adsentiens, certam facere, uti sperare est, suam redemptionem studuit, et seraphico centone indutum se condi mand[illegible] omnibus ad eum videndum confluentibus*

[illegible]nane dentro alla porta sinistra conducente alle t[illegible] Lorena.

mortuus et silens perorans: En audite vocem clamantis in deserto huius pheretri, melius est dies una in domo paupertatis, cilicio isto indui, quamdiu in tabernaculis deliciarum auro et gemmis vestiri. Viam universae carnis ingressus est VIII. kal: Sept: MDCLIX. Vixit Ann. XL. menses VII dies VIII. »

H. S. E.
IOANNES. KAROLVS
COSMI. II. M. D. ETR. QVARTI. F.
DIAC. CARD. SANCTI. GEORGII. IN. VELABR.
SVMMA. MARIS, INFERI. PRAEFECTVRA
VICE. SACRA. REGIS. CATHOLICI. FVNCTVS.
OB. X. KAL. FEBR. A. MDCLXIII.
VIXIT. ANNOS. LI.

Gian Carlo figlio di Cosimo II, nato il dì 24 luglio 1611, fu uomo dedito ad ogni piacere, e di vita libera. A 33 anni fu eletto cardinale da Innocenzo X.

Morì alla villa di Castello il dì 23 gennaio 1663.

Egli è ridotto a scheletro. Ha sul capo la mitra, e sui piedi il cappello cardinalizio. Porta i distintivi della sua dignità, ed è pontificalmente vestito di camice con trine, e di pianeta di teletta tessuta a lamina d'oro e seta violacea. Gli posa sul petto una croce di rubini e smeraldi legati in oro smaltato; stanno sparsi presso al cadavere i frammenti di una corona di diaspro sanguigno disciolta, ed un bastone ricoperto di velluto rosso con nappe di filo

d'oro. La lamina di piombo che ha dietro il capo porta incisa questa iscrizione: « *Heus tu cui loculum reserare contigerit hic delectum heroa, nempe serenissimum Principem Cardinalem Joannem Carolum ab Etruria, quiescere scias. Pater ei Cosmus II. M. D. Etr., genitrix Maria Magdalena Archidux Austriae, Caroli Archiducis et Mariae e Bavaria f. A. D. MDCXI natus est Florentiae in non: Julii illucescente sole.— A. D. MDCXX puer Hierosolymitani ordinis balteo Prior Prioratus Pisarum, bene praecinctus est. A. D. MDCXXVIII Serenissimum Ferd: II. M. Etr. D. fratrem Italiam et Germaniam peragrantum comitatus est.— A. D. MDCXXXVIII. Maris pro Catholico Rege Summus Architalassius renunciatus, quadriennio post impositus classi bellicis artibus enituit. — A. D. MDCXXXXIIII ab Innocentio X. P. M. inter purpuratos patres, primus omnium quos ille ad Cardinalatus apicem evexit, conscriptus est. Princeps pietate, vigore animi maximis negotiis pari prudentia, mentis actitudine ad consilia tegenda, beneficentia, eximia liberalitate, et in omnium animis demerendis felicitate vere Princeps; tandem podagrae doloribus fractus, apoplexiae correptus et pulmorum hydrope, corporis viribus non animi fortitudine succubuit X. Kal: Feb: A. D. MDCLXII ab Incarnatione, occidente sole. Vixit A. LI. m. VI. d. XX. Disce ad scopulum mortis Principum myoparones et piscat[illegible] ymbuals aeque impingere et allidi.* »

H. S. E.
KAROLVS
FERDINANDI. M. D. ETR. TERTII. F.
EPISC. OSTIENS. ET. VELIT.
DECANVS. PATRVM. CARDINALIVM.
REGNORVM. HISPANICORVM. IN. VRBE. PATRONVS.
OB. XV. KAL. IVL. A. MDCLXVI.
QVVM. AETATIS. ANN. AGERET. LXX.

Carlo figlio di Ferdinando I, nacque il dì 29 marzo 1595. Fu nominato cardinale nel 1615 da Paolo V, ed ebbe molta autorità nel governo Pontificio.

Morì ai 17 giugno 1666.

Il di lui cadavere è in ischeletro. Ha sul teschio lo zuccotto cardinalizio, una mitra bianca di tela, e veste la toga di seta rossa. Gli posa sul petto una croce, prezioso lavoro di oreficeria, composto di cinque topazi e di otto pezzi di cristallo di rocca legati in oro elegantemente smaltato, che apresi per mezzo di una molla, e contiene alcune reliquie. Fra le dita della mano destra ha un anello d'oro con una gemma colore dello smeraldo. Incisa in una lamina di piombo è la iscrizione che dice: *Carolus Princeps ab Etruria Cardinalis, Ferdinandi I Magni Ducis et Christianae Lotharingiae filius, Sacri Collegii Decanus, Hispaniarum Protector, per annos LI Romana purpura usus, benefice vixit Ann. LXX m. III. Pie moritur XVII Junii MDCLXVI.»*

H. S. E.
MATHIAS
COSMI. II. M. D. ETR. QVARTI. F.
MAG. PRIOR. PIS. ORD. HIEROSOL.
PRAEFECTVS. SENARVM
IN. EXERCITV. AVG. DVCTOR. ORDD.
DVX. SVMMVS. EXERCITVS. ETRVSCI
OB. SENIS. V. ID. OCT. A. MDCLXVII.
NATVS. ANNOS. LIII.

Mattia figlio di Cosimo II, nacque il dì 9 maggio 1613. Fu tre volte governatore di Siena, nel qual tempo militò con sommi gradi al servizio della casa d'Austria nella guerra dei trent'anni, e tornato in Toscana ebbe il comando di quell'esercito nella guerra dei Barberini.

Morì il dì 11 ottobre 1667.

Il suo cadavere, quantunque imbalsamato, è allo stato di scheletro. È vestito di ciambellotto guarnito di seta secondo il costume dell'epoca; al di sotto ha la veste di velluto nero, le calze di panno, e le scarpe di velluto con molti nastri. Gli sta sopra i piedi un cappello di feltro a cono, ed a larga tesa. Ha cucita sul petto una medaglia d'oro nella quale sono coniati da una parte l'effigie di Clemente IX colla leggenda: « *Clem. IX. Pont. Max. Ann. I.,* » e dall'altra l'Agnello pasquale e lo Spirito Santo, con l'iscrizione: « *Ipse dominus possessio eius.* » In una cartella di piombo presso al suo capo è l'iscrizione: « *[illegible]enissimus Princeps Mathias ab Etruria, Sere[illegible]imorum Magnorum Ducum Cosmi II filius, F[illegible]andi II fratrer; in Germania Ferd.° II*

Augusti Dux, ut aiunt Generalis; Etruscorum exercituum Summus Imperator. In eo juncta semper comitatis ac beneficentiae majestas et idcirco ejus majestatem prosequutus est omnium amor, eius obitum luctus publicus. Decessit anno aetatis suae LIV, humanae solutis MDCLXVII, die XII octobris. »

H. S. E.
FERDINANDVS. II. MAGNVS. DVX. ETR.
QVINTIS
OB. VIIII. KAL. IVN. A. MDCLXX.
PRINCIPATVS. SVI. XXXXVIIII.
QVVM. VIXISSET. A. LVIIII. M. X. D. X.

Ferdinando II figlio di Cosimo II, nacque ai 14 luglio 1610, e salì al trono nel 1627. Nel governare subì l'ascendente della madre e dell'ava. Le di lui tendenze erano buone, e desiderò sempre la pace d'Italia, al quale scopo s'intrometteva nella politica d'allora. I tempi però non gli furono favorevoli, e non gli permisero di sollevare lo Stato dalle tristi condizioni in cui era ridotto a causa delle leggi e della politica dei suoi antecessori.

Morì ai 24 maggio 1670.

Il suo corpo giace vestito della cappamagna di gran Maestro dell'ordine di S. Stefano, sotto la quale è un abito di ermisino vellutato ricco di trine; e sui piedi ha un cappello a cono a larga tesa; dal lato destro ha uno scettro di legno. Sul cappuccio e



sul petto gli stanno cucite due medaglie d'oro, l'una e l'altra portanti sulla faccia anteriore il ritratto di lui medesimo, con la iscrizione attorno: « *Ferdinandus II Mag. Dux. Etruriae,* » e sul rovescio un ramo di rose con tre fiori, suo proprio emblema, con la leggenda: *gratia obvia, ultio quaesita.* Alla corona che tiene fra le dita sta pure appesa altra piccola medaglia con l'immagine del Salvatore da una faccia, e della Vergine dall'altra. Sotto il capo ha una lamina di piombo con la seguente iscrizione: « *A. P. R. M. Ferdinandus II Magnus Dux Etruriae Cosmi II et Mariae Magdalenae Austriacae Magnorum Etruriae Ducum filius, avitum imperium; majorum virtutes, fortis una et sapiens tenuit ampliavit. Grandis animo, genio mitis, publicae studiosus tranquillitatis, hanc voluit officiis, hanc juvit auctoritate. Pacem in bello quaesivit. Armorum tempestatem. Italiam devastantem, Hetruscae felicitatis auctor, ab Etruria avertit. Cor ejus munimentum justitiae, consilium illius securitas populi, manus amici subsidium, mens hostibus terror; ex illo nempe gratia obvia, ultio quaesita. Principum sapientissimus, sapientum Princeps fovit artes et auxit, adamavit scientias et habuit. Pulmonum denique et pectoris hydrope consumptus obiit anno sal: MDCLXX. Non: Kal: Junias. Vixit ann. LIX, mens: X dies X; regnavit ann: XLIX mens: II di: XXVI. Qui mortalitatis* [illegible] *exuvias, dum extinctum Principem cernis* [illegible] *m Heroa recorda. Plangis? obstupescis?*

H. S. E.
IVLIVS. ANTONII.
MAGISTRI. PRIOR. PIS. ORD. HIEROSOL. F.
MEDICES.
ADLECTVS. INTER. KLERICOS.
OB. ANNO. MDCLXX.
QVVM. VIXISSET. ANN. P. M. LIII (1).

Giulio, altro figlio naturale di Don Antonio e di Artemisia Tozzi, nacque il dì 3 settembre 1617. Fecesi prete, e morì nell'anno 1670.

Evidenti traccie di violazione si scoprono nella cassa contenente il di lui cadavere. Non solo sta esso sconciamente, ma gli si trovano eziandio d'appresso i frammenti di un'ampolla di vetro, ed alcune ossa che sembrano di cane levriero. Quel corpo è allo stato di mummia. È vestito di seta nera, secondo il costume del secolo XVII, con maniche aperte dalle quali esce la camicia che termina a gala intorno al collo ed alle mani. Sul capo ha un lacero cappello di feltro bianco ornato di veli neri. L'iscrizione che gli si trova sotto le spalle è la seguente: « *A. P. R. M. — Dominus Julius Medices Ser:mo Francisco Magno Aetruriae Duci proximus, Don Antonii filius, cum diu multumque pietati ac studio exactissimam operam navasset, hic donec ab ultima tuba vocetur obdormire coepit anno Domini MDCLXX. Idibus Julii, aetatis suae quinquagesimo secundo.* »

---

(1) Sta nel sottoscala a destra dopo l'epigrafe indicata di Don Pietro.

H. S. E.
LEOPOLDVS
COSMI. II. M. D. ETR. QVARTI. F.
SENARVM. PRAEFECTVRA
FLORENTI. AETATE. PERFVNCTVS
DEIN. CARD. S. ECCL. ROM.
QVO. AVCTORE. ET. AVSPICE.
SODALES. FLORENTINI. AB. EXPERIMENTO.
AD. PHYSICAS. DISCIPLINAS. PROVEHENDAS.
ANNO. MDCLVII.
PRIMI. OMNIVM. CONSPIRAVERE.
OB. IIII. IDVS. NOV. A. MDCLXXV.
QVVM. ESSET. ANNOR. LVIIII.
SACRAE. PVRPVRAE. HONORE. VSVS. ANN. VII.

Il cardinale Leopoldo figlio di Cosimo II, divenne dotto, protesse gli uomini illustri del suo tempo, e fece raccolta di opere d'arte. A lui devesi la collezione dei ritratti de' più rinomati pittori, fatti da loro stessi, la quale esiste nella Galleria delle Statue, che con particolar cura fu sempre aumentata, e s'aumenta tuttora.

Morì ai 10 novembre 1675.

Il di lui cadavere ha la pelle aderente alle ossa, e ne lascia scorgere i lineamenti. I lunghi capelli sono intatti. È vestito pontificalmente, con camice adorno di trine, e pianeta di seta violacea riccamente trapunta d'oro. Gli sta sul capo la berretta rossa, ed ai piedi la mitra ed il cappello. Sul petto gli [illegible] una croce ornata di cinque amatiste circo[illegible] da 40 giargoni legati in oro. Porta in dito un [illegible] smaltato a fiorami in fondo bianco con

crisoliti, e tiene tra le mani una croce di ebano con un bel crocifisso d'argento dorato. In una lamina di piombo che gli sta dietro al capo si legge: « *A. P. R. M. Leopoldus Princeps ab Etruria e Cosmo secundo et Maria Magdalena Austriaca Magnis Etruriae Ducibus, egregiis natus parentibus, bonarum artium cultura insignis, nobilium scientiarum studio praeclarus, justitiae vindex fortissimus Religionis zelator acerrimus, a Clemente nono Summo Pontifice S. Rom. Ecclesiae Diaconus Cardinalis renunciatus, magna in superos pietate maximus, eximia in omnes charitate optimus, a Deo in Sacerdotis sortem electus, per decem menses quotidianis fere Sacrificiis Divinam deprecatus opem, constanti animo, serena mente, expiravit quarto idus Novembris occiduo sole an. MDCLXXV. Vixti annos duo et sexaginta, dies quatuor, in rebus moliendis assiduus, in gerendis totus.* »

H. S. E.
IOAN. FRANCISCVS. IOANNIS.
HVIVSCE. MAVSOLEI. ARCHITECTI. F.
COSMI. M. D. ETR. PRIMI. N.
OB. ANNO. MDCLXXXVIII.
VIXIT. ANNOS. P. M. LX (1).

Gian Francesco, nato l'anno 1619 da Don Giovanni architetto di questa cappella sepolcrale e da Livia Vernazza, morì nel 1689.

(1) Sta nel sottoscala a sinistra, chiuso pure con [illegible] muro, presso l'epigrafe d'Anton Francesco.

Il suo cadavere giace nella cassa incartapecorito. È vestito di seta nera, con cappello di feltro sopra i ginocchi, ed al fianco la spada con l'elsa di metallo inargentato. Ha tra le mani un rosario con quattro medagliette, tre delle quali d'argento. Nell'iscrizione leggesi: « *Joannes Franciscus Maria Medices. — Joannem Cosmi I. M. D. Etruriae ex nobili foemina Eleonora Albizzi illegittimum filium, patrem habuit, matrem Liviam Vernazza sortitus est. Adolescens equestribus studiis militiae tum maritimae tum terrestris operam dedit. Dein summa in Deum pietate, prona in omnes beneficentia otium illustravit. Natus VIII. Kal Septembris Ann MDCXIX, ob. XV. Kal. Januar. an. MDCLXXXIX. Vixit an. LXX menses III. dies XXIV.* »

H. S. E.
VICTORIA. FRIDERICI VBALDI
DVCIS VRBINI. DESTINATI.
EX. CLAVDIA. MEDICE F. ROVEREA
STIRPIS. SVAE. POSTREMA
FERDINANDI. II. M. D. ETR. QVINTI
VXSOR. VIDVA
OB. PISIS. III. NON. MART. A. MDCLXXXXIII.
QVVM. ESSET. ANNOR. LXXII. DIER. XXVIII.

Vittoria della Rovere, figlia di Ubaldo principe d'[illegible] sposò Ferdinando II. Fu donna intollera[illegible] [illegible]ausa di discordie nella famiglia.
[illegible] in Pisa di pinguedine il di 4 marzo 1693.

Il suo cadavere, ridotto a scheletro, è vestito di un abito di seta nera a righe ornato di trine nere e bianche al collo, alle maniche ed al lembo della sottana. Sul petto le posano due grandi medaglie d'oro aventi da un lato l'effigie di lei stessa con l'iscrizione in giro: « *Victoria Mag. Dux. Etr.*, » e dall'altro la nascita della perla portata trionfalmente fuori delle acque da Galatea col motto *Dos in candore.* In una pergamena racchiusa in un tubo di piombo è scritto: « *A. P. R. M. Victoria della Rovere Friderici Ubaldi et Claudiae ab Etruria inclita filia, Francisci Mariae secundi, Urbini Ducis ultimi, praeclara neptis, Ferdinandi secundi Magni Ducis Etruriae Augusta coniux; Cosmi III. Magni Ducis nec non Francisci Mariae Principis Cardinalis Medices piissima mater. Quae domus spes ultima suae, aliorum famam, maiorum glorias, morum suavitate, consiliorum prudentia, ingenii dexteritate auxit, ampliavit. Eximia in Deum pietate, obvia in omnes beneficentia, iustitiae vindex acerrima, gratiarum fons uberrimus, Etruscis populis, Orbi universo, summum sui amorem accendit, perpetuum sui desiderium reliquit. Nata VII. Idus Februarii MDCXXII, moritur III Nonas Martii MDCLXXXXIII. Vixit An: LXXII dies XXVIII. Forma, gratia cito pereunt, fama, gloria aeternum vivunt.* »

H. S. E.
FRANCISCVS. MARIA
FERDINANDI. II. M. D. ETR. QVINTI. F.
MAG. PRIOR. PISANVS. ORD. HIEROSOL.
PRAEFECTVS. SENARVM
DEIN. S. R. E. DIAC. CARD. ANN. XXIII.
PATRONATV. REGNOR. HISPANICOR.
REGNOR. ET. PROV. DOMVS. AVGVSTAE
ITEMQ. GERMANIAE. VNIVERSAE
AC. POSTREMO. REGNI. GALLICI. IN. VRBE. FVNCTVS
VIXIT. ANNOS. P. M. L.
OB. III. NON. FEBR. A. MDCCX.
MENSE. XX. POSTQVAM
SACRAE. PVRPVRAE. SE. HONORE. ABDICASSET

Francesco Maria figlio di Ferdinando II, nacque il 12 novembre 1660. Fu giovine dissoluto e senza alcun ritegno. Il granduca lo allontanò da Firenze per prudenza facendolo governatore di Siena, e così prese allora molta parte nelle faccende politiche. Nel 1686 fu creato cardinale da Innocenzo XI; ma la famiglia che temeva lo spengersi della dinastia, lo costrinse, nel 1709, a lasciare la porpora per il matrimonio, ch'egli concluse infatti con Eleonora di Vincenzo Gonzaga duca di Guastalla. Queste nozze però non produssero l'effetto desiderato, poichè per la soverchia pinguedine, e per la disordinata vita tenuta in passato da Francesco che andava ormai verso i ... ant'anni, Eleonora ebbe ripugnanza di lui, q... ...nque insieme a lui convivesse nei venti mesi c... rimase in vita dopo il matrimonio.

...i ai 3 febbraio 1710.

Il di lui corpo giace nella cassa coperto di putridi cenci che non lasciano scorgere la foggia delle vesti, ed avvolto in un lenzuolo di seta nera; alle scarpe ha le fibbie d'oro. Nella cassa è pure un grosso involto in cui abbondano le trine che appena toccate cadono in polvere. Potrebbero essere abiti ecclesiastici che gli appartenevano quando era vestito della dignità cardinalizia, seppure non fecero parte del ferraiolo trinato che, secondo la Cronaca del Settimanni, venne riposto insieme al corpo. Il tubo nel quale si dovrebbe trovare la pergamena è vuoto, ed in compenso si legge sopra una lamina di rame molto ossidata: « *A. P. R. M. Franciscus Maria Princeps ab Etruria, Ferdinandi II. et Victoriae della Rovere MM. E. DD. filius, Anno MDCLX. die XII. nov. in regnatrice domo tantis parentibus natus augustam generis claritatem cum omni regia dote coniunxit, ingenio ad pietatem et ad licteras accomodato. Puer Hierosolymitani Ordinis balteo praecinctus Prior Prioratus S. Sepulchri Pisarum, inde a Regia Cels. S. Fratris Senarum Gubernator renunciatus. Ab Inn: XI. P. O. M. Romana Purpura insignitus, illam splendore suo decoravit, et Romam Etrusca majestate et magnificentia implevit. Germaniae, Galliae, Hispaniae, Romae Protector, ter in Apost. Conclavi inclusus, judicii vim et acumen in rebus gravissimis gerendis, agendi sedulitatem, dexteritatem et decus ostendit. Ut Regiae Domus commodo et Italiae bono serviret, purpureum exuere libens tulit, et cum Eleonora Principe Guastali matrimonio junctus est. Per ali-*

quos subinde menses valetudine minus firma utens, tandem hydrope confectus, III. Feb. 1710 constanti et sereno animo impavide diem clausit. Affabilitate, comitate, humanitate, charitate, clementia, plurimisque aliis illustribus praerogativis ad stuporem clarus, omnium bonorum amorem, venerationem meritus. »

H. S. E.
FERDINANDVS. MAGNVS. PRINCEPS. ETR.
COSMI. III. M. D. ETR. SEXTI. F.
OB. III. KAL. NOV. A. MDCCXIII
VIXIT. ANN. L. MENS. II. D. XXI.

Ferdinando figlio primogenito di Cosimo III, nacque ai 9 agosto 1663. Fu uomo colto e molto cavalleresco, il quale accordò larga protezione alle scienze ed alla letteratura. Non meno educato al sentimento delle belle arti, queste coltivò intelligentemente, raccogliendo opere antiche e moderne con grande amore ed immenso dispendio. Fu esso che iniziò in Firenze le esposizioni di belle arti, la prima delle quali ebbe luogo l'anno 1705 nel chiostro della SS. Annunziata. Trasportato però con maggiore slancio alla musica, nella quale era singolarmente ammaestrato, prodigò ad essa le sue cure maggiori. Numerosi sono i melodrammi che egli fece scrivere, assumendosi l'esame critico dei libretti, e de ·do lui stesso il genere e le forme musicali ai co sitori più famosi del tempo, come Alessandro Sc tti di Roma, G. A. Perti di Bologna ed altri,

i quali sommamente stimando il genio suo facevansi dettar precetti, e sottoponevano al suo giudizio qualunque composizione che egli ordinava loro, fosse musica sacra o fosse profana. Ebbe ai suoi stipendi gli artisti più celebri nel canto, ai quali feceva rappresentare grandiosi spettacoli musicali nei teatri di Firenze e di Livorno, ma più specialmente nello splendido teatro della celebre villa di Pratolino, da lui fatto costruire, e gli prestò sovente ai sovrani d'altri Stati. Il principe Ferdinando biasimava la mala regola con la quale suo padre amministrava lo Stato, ed esprimeva grande avversione per la corte invasa da ecclesiastici, motivo per cui speravano i sudditi che lui regnando avrebbe governata la Toscana con leggi più liberali; dall'altra parte però tutto questo faceva nascere discordie non lievi nella famiglia. Preferendo egli la vita libera, ebbe ragguardevolmente in uggia il matrimonio. Ma fossero le reiterate insistenze della famiglia, o fosse la sua propria speranza di succedere al trono e di lasciar lui pure un qualche successore, fatto sta che decise alla fine di prender moglie, e sposò Violante Beatrice (1) di Ferdinando Elettore di Baviera. Visse fino a cinquant'anni, e

---

(1) Insieme alle salme della famiglia Medicea furono trovati i resti di Violante Beatrice moglie del Gran Principe Ferdinando figlio di Cosimo III. Erano poche ossa miste a frammenti di piombo racchiusi in una cassa legata con nastro rosso, e suggellata con lo stemma dell'Impero Francese. Durante la dominazione di esso Impero la cassa fu qui trasportata dal soppresso monastero di S. Teresa; ma nel 1858

morì improle ai 30 ottobre 1713, regnando ancora suo padre.

Del di lui corpo imbalsamato non restano che le ossa. La testa è coperta con un cappuccio di velluto, sotto al quale sta un secondo cappuccio d'incerato; le mani stanno pure racchiuse in due sacchetti simili ai cappucci. La veste, conforme il costume del tempo, è di cammellotto ricamata d'argento, e sul petto ha una nera corazza. I calzoni sono fermati sotto al ginocchio con due fibbie affatto ossidate, avendo ciascuna cinque pietre che sembrano diamanti. Le calze sono di seta, e le scarpe ornate di grandi rose di trina. Le maniche della camicia sono chiuse da piccoli bottoni gemelli d'oro con la sua propria cifra. La spada con l'impugnatura attortigliata di filo d'oro, gli posa spezzata dal lato manco. Presso la testa ha una medaglia d'oro; un'altra simile medaglia gli sta sul petto con la sua stessa effigie, ed intorno la iscrizione: « *Ferdinandus Princeps Etr.* » da un lato, e dall'altro un fulmine tra le nubi col motto: *et lucet et terret.* Nella iscrizione presso al suo capo si legge: « *A. P. R. M. Ferdinandus Medices Etruriae Princeps Cosmi tertii Magni Ducis Etruriae et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis filiae inclitus filius, Ferdinandi secundi Magni Ducis Etruriae illustris nepos. Uxorem duxit Violantem Beatricem Ferdinandi Mariae Vin-*

L[illegible] II volendo rispettate le ultime volontà della Princi[illegible]a, ordinò che i detti avanzi venissero a questo asilo d[illegible] prescelto.

delicorum Ducis, et Sacri Romani Imperii septemviri filiam, quam moestissimam reliquit. Eximiam avitamque generis claritatem praeclarissimi animi sui dotibus superavit, bonarum artium patronus et extimator aequissimus. Pietate in Deum, in aerumnosis misericordia, erga omnes humanitate conspicuus, ac propemodum singularis. Natus est V. Idus Sext. anno MDCLXII. Obiit summo omnium moerore. III. kal. Nov. anno MDCCXIII. Vixit ann. L. mens. II. dies XXI. »

Nella cassa di Ferdinando si trova racchiuso in un vaso di maiolica il cuore della Principessa Violante Beatrice di Baviera sua moglie, con la seguente iscrizione incisa nel rame: « *Violantes Beatrix Vindelicorum et Etruriae Princeps, magna, pia, clemens, augusta, Ferdinandi, Etruriae Principis celsissima coniux amantissima, aeternum amoris et concordiae pignus, regium cor suum virtutum omnium capax, in regiis nuptiis ei dono datum post mortem eidem reddi et in eius sepulcro conlocari testamento jussit, quod factum est tertio post obitum die kal. Jun. anno MDCCXXXI.* »

H. S. E.
COSMVS. III. MAGNVS. DUX. ETR.
SEXTVS.
OB. PRID. KAL. NOV. A. MDCCXXIII.
PRINCIPATVS. SVI. LIII.
QVVM. VIXISSET. A. LXXXI. M. II. D. XVII.

Cosimo III figlio di Ferdinando II, nato il 14 agosto 1642, fu uomo molto bigotto ed avverso alle scienze. Ripiena la sua corte di claustrali, fu propenso ad arricchire santuari e conventi, obbligando il popolo a continue pratiche religiose, per mezzo delle quali lo distoglieva dal sano e più retto principio del lavoro. L'ignoranza e la miseria furono il risultato del suo regno.

Amò il lusso nella sua corte, ma sprezzando i cittadini laboriosi, ed i prodotti del proprio paese, tirò a sè molta gente di lontane regioni, e sfarzò negli addobbi dei suoi appartamenti con manifatture estere. Il sentimento religioso era in lui spinto, ma naturale, percui non mancava di probità e di buone intenzioni. E per quei tempi ha importanza il suo editto del 1717, col quale abolisce la pena di morte per delazione di armi.

Morì nel 1723.

Egli è ridotto scheletro. Ha la testa coperta da cappuccio di velluto, e cinta dalla corona reale. Veste la cappamagna di gran Maestro dell'ordine di Santo Stefano, ed ha lo stocco al fianco. Interamente avvolto in un lenzuolo di seta nera, ha presso al capo una grande medaglia d'oro, ed un'altra simile sul petto. Esse medaglie han sul diritto l'effigie di lui con l'iscrizione: « *Cosmus III D. G. Magnus Dux Etruriae VI,* » e sul rovescio la figura allegorica della Toscana vestita regalmente, e seduta presso al tempio della pace in atto di posare un archipe o sopra un altare, mentre il granduca vestito mi mente all'eroica le accenna di starsene ferma, a allude il motto: « *Sic stabis* » scolpito al di

sotto. In una lamina di rame posta dietro la testa è inciso: « *A. P. R. M. Cosmus tertius Magnus Dux Etruriae, Ferdinandi secundi et Victoriae Roboreae ultimi Ducis Urbini neptis, Egregiorum Principum inclytus filius. Ex Margarita Aloysii Ioannis Gastonis Aureliani Ducis filia, filios suavissimos suscepit Magnos Etruriae Principes Ferdinandum et Ioannem Gastonem et Annam Mariam Aloysiam Electricem Palatinam. Ob regias virtutes, amorem praecipuum Religionis et justitiae, Regiae Celsitudinis nomen Princeps promeruit. Ulyssis prudentis instar mores hominum multorum vidit et Urbes, Nationumque sibi gratiam Principum benevolentiam aestimationemque conciliavit. Desideriis singulorum ac precibus audiendis quotidie adfuit. Dei cultui, et sanctorum venerationi impense addictus, sacras aedes a solo erexit, instauravit, ornavit. Sepulchralem aram S. Francisci Xaverii honori, opus coelativis eius acta representantibus insigne, Goam usque transmisit. Bonas artes ac licteras majores suos imitatus, regia munificentia fovit, auxit. Pacem, bella submovendo, constabilivit. Ubertatem, copiam, tranquillitatem, felicitatemque curavit sedulo. Demum pietate gravis ac meritis, anno salutis MDCCXXIII aetatis suae LXXXI, mensibus II, diebus XVII, imperii sui LIII, pridie Kal: Nov: summo omnium moerore mortalis huius vitae cursum peregit, aeterna felicitate donandus. Successorem reliquit Joannem Gastonem Magnum Etruriae Ducem, optimus pater, filium moestissimum.* »

H. S. E.
IOAN. GASTO. MAGNVS. DVX. ETR.
SEPTIMVS
MEDICEORVM. PRINCIPVM.
QVI. ETRVRIAM. REXERVNT. POSTREMVS
OB. VII. ID. IVL. A. MDCCXXXVII.
PRINCIPATVS. SVI. XIIII.
QVVM. VIXISSET. A. LXVI. M. I. D. XVI.

Gian Gastone secondo figlio di Cosimo III e di Margherita Luisa d'Orleans, nacque il dì 24 maggio 1671. Era avviato nella carriera ecclesiastica, ma il padre, dietro la morte del gran principe Ferdinando primogenito, lo costrinse al matrimonio per tentare ancora la successione della dinastia ch'ei vedeva spegnersi. Gian Gastone s'ammogliò per conseguenza con Anna Maria Francesca di Giulio Francesco Duca di Sassonia, vedova di Filippo Guglielmo di Baviera elettore palatino; ma anche questo matrimonio riuscì infelice, non servendo che ad alterare il carattere di Gian Gastone, dapprima gentile ed ingenuo.

Divenuto malinconico ed irritabile, cacciò dalla sua casa tutti i claustrali che la riempivano, e si dette ad una vita licenziosa.

Non curante del governo, nè del suo grado, lasciò cadere le amministrazioni dello Stato al peggior male: l'erario rimase esausto, si paralizzò il commercio, e così accrebbe la miseria nella Toscana, i ntochè tra feste sacre e ferie stavano chiuse l que mesi dell'anno le botteghe e le magis re.

Morì ai 9 luglio 1737, dopo 14 anni di regno, e, non lasciando prole, con lui s'estinse la dinastia Medicea, della cui potenza e prepotenza sono indelebili le rimembranze in Firenze, in Toscana, e in Italia.

Gian Gastone giace nella cassa ridotto scheletro con la corona granducale in testa che ha coperta da doppio cappuccio, come pure le sue mani son contenute in sacchetti di velluto. È vestito di velluto nero, con sopra la cappamagna di seta di gran Maestro dell'ordine di S. Stefano, ed avvolto in un lenzuolo di seta nera. Dal lato destro ha un pezzo di legno che sembra uno scettro. Due medaglie, una presso al capo e l'altra sul petto, rappresentano il suo proprio busto situato sopra una base elevata in alto monte, ai piè del quale sta un'urna funeraria cui vedesi appresso la Speranza che depone l'àncora, e nel rovescio è raffigurato un tempio in rovina con alcune figure di donna esprimenti le arti e le scienze in atto di piangere; intorno al ritratto, d'entrambe le medaglie, è questa iscrizione: « *Jo. Gasto. I. Etr. Mag. Dux. VII.,* » ed in basso: « *MDCCXXXVII. L. Siries;* » nel rovescio dell'una: « *Ampliator Artium,* » e nel rovescio dell'altra: « *Fundatori Securitatis P.* » In una lastra di rame vicina pure alla testa si legge: « *A. P. R. M. Joannes Gasto primus, Magnus Dux VII, Cosmi III. Magni Ducis et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis, filiorum augustorum ultimus. Justus, pius, mens, optimus Princeps, hic situs est. Liberali disciplinis egregie instructus, Assiduo studio,*

rum usu et cognitione, complurium linguarum peritia; miro ingenii acumine ac perspicacia, in suos clementia, in exteros incredibili benevolentia ornatissimus: Pacatum imperium, quod a Parente sapientissimo acceperat, aeque in prosperis adversisque rebus constantia, in difficillissimis Republicae temporibus prudentia, pacatissimum reliquit, perpetue securitatis, tranquillitatisque conservator, publici boni auctor maximus, quod populorum votis obvia liberalitate ac beneficentia non suae sed publicae felicitati vixerit, pauperum pater amantissimus habitus est. Spe tandem aeternitatis plenus, editis Christianae pietatis illustribus exemplis, tota Etruria summo moerore luctuque confecta, decessit VII. Idus Quintilis anno MDCCXXXVII. Vixit An. LXVI. M. I. D. XVI. H. XI. Regnavit An. XIII. mens. VIII. d. VIIII. aeternum victurus iustissimus et mitissimus Princeps. »

H. S. E.
ANNA. MARIA. LVDOVICA
COSMI. III. M. D. ETR. SEXTI. F.
IOAN. GVLIELMI. VII. VIRI. AVGG. LEGEND.
PALATINI. AD. RHENVM.
VXSOR. VIDVA
VIXIT. ANNOS. LXXVI.
OB. XII. KAL. MART. A. MDCCXXXXIII.
REGIAE. STIRPIS. MEDICEAE. VLTIMA.

na Lodovica figlia di Cosimo III, sposò Gio-
Guglielmo di Neuborgo elettore Palatino; ma

rimasta vedova ritornò a Firenze essendo molto amata dal padre.

Durante il regno del fratello Gian Gastone, visse nel ritiro nominato della Quiete. Morto il fratello essa pretese alla successione, ma non venendo ascoltata, Francesco II di Lorena prese possesso della Toscana.

Nata il dì 11 agosto 1667, morì ai 18 febbraio 1743. È ridotta scheletro. Ha sul teschio una corona elettorale di metallo dorato, tenuta da un grande ago d'argento. Il corpo è vestito di velluto di colore oscuro che semrba essere stato violetto, con un crocifisso d'argento sul petto, ed è quindi interamente avvolto in un lenzuolo di seta nera. Presso al capo ha una medaglia d'oro con la sua stessa effigie da un lato, e l'iscrizione attorno: « *Anna Maria Aloysia Com. Electrix P. M. Pr. Etr.,* » e dall'altro lato il Sole che irradia il mondo col motto: *Diffuso lumine.* La iscrizione incisa sul rame, e posta dietro il capo, è così concepita: « *Anna Maria Ludovica Cosmi III Magni Ducis Etruriae et Margaritae Aloysae Aurelian: filia Com: Palat: ad Rhenum Electrix, Mediceae gentis germen et decus ultimum. Princeps optima, pia, clemens, augusta, hic sita est. Moribus sanctissimis, rerumque divinarum scientia egregie exculpta, mentem perspicacissimam imperio dignam, eximia in Deum pietate, justitia, prudentia, gravitate singulari cum humanitate coniuncta, ita locupletavit, ut omnium I[illegible]o-pae Principum, praecipue vero Palatinae El[illegible]-ralis familiae amorem, populorum admirati[illegible]n*

meruerit et perpetuo virtutum meritorumque suorum splendore quam maxime amplificavit. Orbata inclito coniuge suo Wilhelmo Com: Palat: ad Rhenum, septemviro sacri Romani Imperii Electore; Parentibus optimis, fratribus amantissimis, regnatricis domus suae lumen penitus extinctum, forti ac sapienti animo toleravit. Solum Deum adsidue meditans totoque corde diligens, omnes invictae constantiae singulari, ac memorando exemplo supergressa est. Divino Ecclesiarum cultui atque decori, animarum saluti, pauperum inopiae, et in Germania insigni zelo, liberalitate ac magnificentia prospexit. Quietem animi honestamque relaxationem, pietatis officiis quotannis ruri coniunges, Gynaeceum SS. Trinitati sacrum, hospes pia, munifica, commodis auxit, beneficiis cumulavit, virtutum monumentis implevit. Ambrosianam Basilicam refectis parietinis additis novis substructionibus, restituto ampliatoque coemeterio, extructa sacra Turri, picto tholo, laquearibus fulgenti auro exornatis, augustiorem reddidit, maiorum suorum regio sacello marmoribus nobilitato, quum optatissimum opus maximis sumptibus perficiundum curaret, gravi morbo intercepta, beatae immortalitatis praemium consecuta est XII. Kal. Martias Anno Florentinae Aerae MDCCXLII, aetatis suae LXXV supra menses VI. dies VII, summo populc[illegible] Hetruriae luctu ac moerore. Quarto post o[illegible]m die elata est ea regii funeris pompa, quae F[illegible]cisci III. Ducis Lotharingiae et Barri, Magni I[illegible] Etruriae, Regis Jerusalem, eximium in eam

amorem existimationemque auctis praeclaris exemplis testata est. »

SEPTENO. SVPRA. DECIMVM. FLORENTE. IVVENTA,
HIC. OBIIT. SAECLO. NOMEN. NE. QVAERE. SEPVLTI
NEV. FACTA. ET. MORES. SECVM. TVLIT. OMNIA. TEMPVS

Il cadavere di un giovine diciassettenne ridotto in ossa, ed evidentemente imbalsamato, giace vestito alla foggia del secolo XVII, ma senza che una iscrizione, nè una medaglia o altra indicazione, faccia palese chi egli fosse (1). Ha capelli biondi che son rimasti raccolti in un berretto di velluto nero. È vestito di un corpetto cinto sui fianchi con alto collarino di panno nero, e di una sopravveste a maniche aperte pendenti dello stesso panno. I calzoni sono di drappo nero in seta ad opera con larghi nastri cadenti e ripresi a metà della coscia, secondo l'uso spagnuolo. Le calze sono egualmente di seta nera. Ha sul corpo una spada con impugnatura e guardamano di ferro.

I necrologi della Basilica Laurenziana fanno menzione del seppellimento di Alessandro figlio di Giulio bastard[o] noto Alessandro primo duca di Firenze, avvenuta il 20 gno 1603, e parrebbe che, secondo loro, dovesse essere questo cadavere di giovane sconosciuto.

INFANTES. PVERIVE. SVMVS. STIRPS. REGIA. SEPTEM
VIX. ORTI. AVT. PRIMIS. VITAE. ACCEDENTIBVS. ANNIS
EMENSI. AVT. NONDVM. AETATIS. DVO. LVSTRA. TENELLAE
LIQVIMVS. HEIC. NOSTRO. NVNC. CASSVM. NOMINE. CORPVS
FELICES. ANIMAS. REGIS. BEAT. AVLA. SVPERNI

In sette casse separate stanno racchiusi:

1.° Il cadavere incartapecorito di un fanciullo di circa 10 anni, elegantemente vestito di raso rosso vellutato. Il giubbetto è aperto alle spalle, e mostra la camicia piegata a gala d'attorno al collo e similmente ai polsi. I calzoni sono larghi e lunghi fino alla metà della coscia, e le scarpette di pelle bianca. In capo ha una ghirlanda di fiori di metallo ossidato. Nulla ricorda chi fosse.

2.° Gli avanzi di un piccolo fanciullo che consistono in poche ossa col cranio spezzato, ed una vesticciuola di raso bianco.

3.° Il corpicciuolo di un fanciullo vestito pure di raso bianco. Dalla grandezza del corpo apparisce che egli morisse idrocefalo.

4.° Poche ossa di un fanciullo ravvolto in laceri cenci.

5.° Il cadavere di un fanciullo di circa dodici anni ridotto allo stato di mummia, e vestito di una lunga cappa di raso bianco (1).

---

(1) Questo fanciullo sembra corrispondere alla descrizione de[illegible] rologo del cadavere di Filippo figlio di Ferdinando I.

6.° Il cadavere d'altro fanciullo avvolto in un panno lino.

7.° Il corpicciuolo d'altro fanciullo in istato di mummia, e vestito di raso bianco (1).

Corridore. — Salita una delle due scale dianzi rammentate, quella dalla parte sinistra, lasciamo a dritta la grande Cappella delle Pietre dure, altrimenti detta dei Depositi, per andare prima in quella che noi chiamiamo Michelangiolo, altrimenti detta Sagrestia Nuova: un piccolo corridoio comunica con entrambe. In esso corridoio si conservano quattro ritratti dipinti che rappresentano:

1.° *Cristina di Lorena,* moglie di Ferdinando I;

2.° *Margherita d'Austria,* moglie di Alessandro primo Duca di Firenze;

3.° *Violante di Baviera,* moglie del Gran Principe Ferdinando;

(1) Non si può mettere in dubbio che i sei cadaveri di fanciulli rimasti completamente ignoti non appartengano alla stirpe Medicea, poichè lo assicura il luogo ove furono depositati, ed i necrologi stessi che rammentano i cadaveri di Giovanni ed Antonio figli di Cosimo I morti poco dopo la loro nascita, di Pietro figlio dello stesso granduca nato il 10 agosto 1546 e morto il 9 giugno 1547; d'Isabella Romola di Francesco I morta il 2 dicembre 1568 in età di dodici giorni; di Lucrezia figlia dello stesso principe morta di tre anni l'11 agosto 1574; e di Giovanna, nata da Don Giovanni e [illegible]la Livia Vernazza il 6 novembre 1621 e morta il 26 dello [illegible]so mese. Cosicchè è da ritenersi che ognuno dei resti di [illegible]ei fanciulli fu uno dei principi suddetti.

4.° *Gran Principe Ferdinando*, figlio di Cosimo III.

Ad una parete dello stesso corridore sta appesa, in disegno geometrico e colorato, una sezione della Cappella delle pietre dure, con tutte le sue decorazioni, e quali erano state immaginate dall'autore. Non è da porsi in dubbio che tal disegno non sia quello di Giovanni dei Medici e sul quale Matteo Nigetti incominciò la costruzione dell'edificio, e quindi le decorazioni, poichè la vetustà del disegno stesso e, francamente convien dirlo, una maggiore unità di concetto, prova che due secoli più tardi, uomini che nell'arte avevano un gusto diverso d'allora, poco si curarono dell'armonia nello stile, e si allontanarono dalle tracce segnate con un sentimento che più si confà con quella costruzione e decorazione avanti eseguite, ed a somiglianza del modello.

L'originalità del disegno non è meno chiaramente dimostrata anche dalle tante luci che sono in esso delineate, e che corrispondono con la costruzione esterna della Cappella, mentre più tardi vennero soppresse all'interno, e sostituite da nuove decorazioni.

Sagrestia Nuova. — Entrando in questa Cappella ciascuno rimane compreso dal più alto rispetto, e raccolto in profonda meditazione ammira tutta la potenza dell'ingegno di Michelangiolo che si man[illegible]a spontaneo e maestoso nella perfetta unità di u[illegible]ande concetto, cui concorrono scultura e archit[illegible]a collegandosi assieme con mirabile armonia.

Su tal disegno di questo genio sublime fu architettata e costruita la Cappella con stile d'ordine corintio, le cui membrature sono di pietra serena; sul cornicione s'eleva un altro ordine corintio più esile, e sopra di questo s'impostano i pennacchi che vanno a terminare con altra cornice dalla quale partesi una graziosa cupola a lacunari, forata nel suo centro da una lanterna.

Su quella architettura di stile puro e severo, elevasi poi da terra fino all'architrave una decorazione di ordine composito assai fantastico in marmo bianco, comprendente porte e nicchie a forma di finestre. Tale decorazione, che sì perfettamente armonizza coi due monumenti appoggiati alle pareti laterali, è pure disegnata da Michelangiolo, e sotto la direzione sua eseguita da eccellenti artisti, fra i quali Silvio da Fiesole, il Tribolo, Simone detto il Mosca, Raffaello Ferrarese, Simone Cioli, Ranieri di Pietrasanta, Francesco del Tadda, e Giovanni Angiolo di Montorsoli Servita.

Nella parete di destra si vede il monumento di Giuliano dei Medici duca di Nemours (1), figlio di Lorenzo il Magnifico, e fratello del papa Leone X. Egli è effigiato nella statua pieno di vita, seduto nella nicchia di mezzo sopra l'urna, dentro la quale sta il suo corpo.

Le due portentose statue giacenti sull'urna

(1) Giuliano nacque nell'anno 1478, e morì ai 17 marzo 1515 alla Badia di Fiesole, dove erasi ritirato poco tempo prima.

stessa, rappresentano il *Giorno* e la *Notte*. Il primo rimasto incompiuto, ma tanto avanzato da lasciar vedere la sua bellezza, e da permettere d'indovinare ciò che di perfetto nascondesi ancora nel marmo, vuol significare, nella sua attitudine irrequieta, la vita travagliata di Giuliano. La seconda, condotta con finitezza e perfezione di forme, la quale sembra malinconicamente immersa nel sonno, significa la brevità della vita (1).

Qui giova ricordare l'elogio che il poeta Gio. Batta. Strozzi, senza frasi sonore, ma con parole modeste, e piene ad un tempo d'ammirazione, fece di quest'ultima statua nei seguenti versi:

La notte che tu vedi in sì dolci atti
Dormire, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso, e perchè dorme ha vita;
Destala se nol credi, e parleratti.

Al quale elogio Michelangiolo rispose:

Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che il danno e la vergogna dura;
Non veder, non sentir m'è gran ventura,
Però non mi destar, deh, parla basso.

(1) Nelle due nicchie laterali a quella di Giuliano, dovevano stare due statue, una rappresentante la *Terra* e l'altra il ... ed il Tribolo, che avrebbe dovuto eseguirle, aveva gi... il modello della prima e cominciato a lavorare il m... ma la sua malferma salute, e la morte del papa Cl... VII fecero restare tali opere interrotte.

Di fronte al monumento di Giuliano, sta quello di Lorenzo dei Medici duca d'Urbino (1). La di lui

(1) Lorenzo nacque il dì 13 settembre 1492, e morì al 4 gennaio 1519. Nell'urna ove sta racchiuso il suo corpo, fu deposto, ai 14 marzo 1537, anche quello del di lui figlio naturale Alessandro primo duca di Firenze, che vuolsi però figlio naturale di Clemente VII, assassinato dal cugino Lorenzino il 6 gennaio dello stesso anno. Che Alessandro fosse posto colà, o che vi fosse stato sempre lasciato, sorsero dei dubbi che sussisterono fino al 1875. Per accertarsi del fatto fu colta l'occasione di doversi fare alcune riparazioni al monumento per le quali era necessario sollevare le due statue giacenti sull'urna; e su proposta del Comm. A. Gotti, allora Direttore delle RR. Gallerie di Firenze, il Ministero dell'Istruzione Pubblica ordinò che ne fosse fatta la verifica presenti il Prefetto ed il Sindaco di Firenze. L'invito si estese al Priore della Basilica di S. Lorenzo, alla Commissione Consultiva di Belle Arti della Provincia di Firenze e di Arezzo, alla Direzione delle RR. Gallerie, al Prof. Luigi Paganucci, ed a molti artisti e letterati. Così nel 1 marzo 1875 fu con Atto Notarile « . . . verificato sussistere nell'urna chiusa da diverse assi fisse da chiodi di ferro due cadaveri, uno de'quali, volto con la testa verso l'attuale altare, credesi essere quello del Duca Alessandro, l'altro, cioè il Duca Lorenzo, volto verso la porta d'ingresso. Ambedue questi cadaveri sono stati riscontrati in stato di scheletro e sempre avvolti ai frammenti delle loro antiche vesti. Lorenzo con tunichetta nera, l'altro coperto da camicia di tela bianca trapunta ad ago del medesimo lino, ambedue con calze senza scarpe. Nessuna iscrizione o medaglia o altra memoria fu ritrovata nell'urna che gli racchiudeva, tranne qualche avanzo di pezzi metallici molto ossidati.

« I teschi come le altre ossa furono ritrovati in stato di perfetta integrità, e quindi i crani, che furono diligentemente esaminati dal sullodato Professor Luigi Paganucci unitamente al Signor Dottore Alessandro Foresi, i quali fu-

statua posa seduta essa pure nella nicchia di mezzo, sopra l'urna in attitudine d'uomo pensoso, figura stupenda che fu chiamata il *Pensiero*. Ai piedi di essa, e poggiate sull'urna ove riposa il cadavere del duca, Michelangiolo rappresentò in altre due statue l'*Aurora* ed il *Crepuscolo*, volendo con esse alludere al breve governo di Lorenzo nell'usurpato Ducato d'Urbino che fu tanto ospitale alla di lui famiglia, quando i Medici furono cacciati da Firenze. Il grande artista che tanto amava la propria patria facilmente animava le figure create dal suo scarpello con l'impronta del suo pensiero; e che con un concetto altamente politico egli distribuisse le statue in quei monumenti e dasse loro le marcate espressioni, che forse voleva lasciare a più tardi l'indovinarle, lo svelano ad un tratto i suoi versi con i quali rispose all'elogio egualmente in versi fattogli dal predetto Strozzi per la statua della Notte del monumento di Giuliano.

Sotto l'arcata del coretto è posto un altare in marmo: ai due angoli di esso sopra i rispettivi piedistalli si elevano due candelabri pure in marmo bianco scolpiti con finissimi e bellissimi ornati e grottesche a bassorilievo. Quello dal lato del monumento di Giuliano è scolpito da Michelangiolo; l'al-

---

rono concordi nel riscontrare che nel teschio del Duca Loren si trovava a sinistra della protuberanza occipitale un for ·usato da carie.
ırminata questa verificazione venne tosto ricoperto . . . »
-hivio delle RR. Gallerie e Musei, *Filza C. Anno 1875.*)

tro era originalmente dello stesso autore, ma rottosi casualmente, fu rifatto verso il 1741 dal Ticciati che lo modellò sui frammenti dell'originale.

Nella parete opposta, quella cioè dove s'aprono le porte d'ingresso, vedesi sopra un largo basamento di marmo un magnifico gruppo che rappresenta la *Vergine col Bambino Gesù*. Anche questa opera è di Michelangiolo, che sebbene non finita ne rivela distintamente tutte le sue bellezze, talchè l'occhio di chi la guarda segue con compiacenza le movenze ardite, e ad un tempo graziose, delle due figure che si seguono armoniose nel cercarsi l'una con l'altra, come avviene quando la madre allatta il figliuolo.

Due statue fiancheggiano il portentoso descritto gruppo: quella a sinistra di chi guarda rappresenta *S. Cosimo,* e l'altra *S. Damiano,* santi riguardati entrambi dai Medici come protettori della loro famiglia, onde gli onoravano annualmente con pompose feste. Il S. Cosimo è opera di Fra Gio. Angiolo da Montorsoli, ed afferma il Vasari essere l'opera più bella di questo scultore. In alcune parti, specialmente nella testa e nelle braccia, fu perfezionata e finita dallo stesso Michelangiolo. Il S. Damiano, che ben si sostiene per i suoi pregi allato del grande maestro, è di Raffaello di Baccio da Montelupo, il quale la scolpì su modello datogli da Michelangiolo.

Cappella dei Depositi. — La forma di questa grande Cappella è ottagona, e misura metri [illegible] nel maggior diametro, e metri 53,66 di a[illegible]. Quattro lati di essa corrispondono ad altre[illegible]te

grandi nicchie o tribune, nella prima delle quali è la porta d'ingresso; le due laterali contengono ciascuna un sarcofago che verrà in appresso descritto; e quella di fronte è destinata per collocarvi, sotto il suo arco, l'altare in parte eseguito per ciò che si riferisce ai lavori in commesso di pietre dure in piano ed a basso rilievo (1). Gli altri quattro lati, a ciascuno dei quali è pure addossato un sarcofago, sono decorati di un ordine composito, la cui trabeazione rigira intorno al vuoto della Cappella.

Quest' ordine ha un basamento il cui zoccolo e cimasa sono di diaspro di Barga (Toscana) che ben si distingue sopra ogni altro per il suo bel fondo rosso scuro e macchie bianche; sovrapposte allo zoccolo sono due fasce, o contro zoccoli, dei quali, quello che posa sul pavimento è di granito di Corsica, l'altro di diaspro di Sicilia a macchie gialle e verdi prolungate parallelamente. Il sodo del basamento è di diaspro pavonazzetto di Fiandra con riquadro, ove in commesso di pietre calcaree e silicee è rappresentato uno stemma, contornato da una fascia di diaspro di Sicilia. Lo scudo dello stemma egualmente decorato, si ripete sedici volte intorno al basamento portando le imprese delle principali città della Toscana, cioè: Firenze, Pisa,

(1) Nella sala VII del Museo del R. Opificio vi sono
ç [illegible] grandi e ricche formelle con arredi sacri aggruppati
i: [illegible] che campiscono, sul fondo di lapislazzuli, il paliotto
e [illegible] ni fregi a basso rilievo, eseguiti con una varietà
e [illegible] agate, diaspri e calcedonj.

Arezzo, Volterra, Cortona, Borgo S. Sepolcro, Montepulciano, Pienza, Chiusi, Siena, Montalcino, Massa, Grosseto, Fiesole.

Si alternano con gli stemmi altri sei riquadri che contengono le iscrizioni relative alle tombe, incise nel porfido ed intarsiate di calcedonio di Volterra, contornate da una fascia di diaspro di Sicilia, e collocate sotto i rispettivi sarcofagi.

Nel rimanente dei riquadri sono raffigurati sedici grandi vasi col corpo di diaspro di Corsica, manichi di diaspro di Sicilia, ed il collo di lapislazzuli e diaspro di Sicilia che si eleva fra due foglie di diaspro di Boemia. Altri dodici vasi hanno il corpo di diaspro di Barga, e son decorati come i precedenti, ad eccezione del coperchio che raffigura un globo di lapislazzuli con gigli di diaspro giallo di Sicilia, e rappresentante una delle palle dello stemma Mediceo.

Altri quattro vasi di forma più larga nel basamento che rigira nelle due tribune laterali, hanno il corpo di diaspro di Barga, il coperchio di diaspro agata detto corallina di Spagna, ed i manichi di diaspro di Sicilia, ai quali sono legati per mezzo di nodi imitati con lapislazzuli due anelli commessi in diaspro di Sicilia, lapislazzuli e calcedonio orientale. Infine quattro formelle rettangolari di diaspro di Corsica nello stesso imbasamento sottostanno ai sarcofagi delle due tribune, ed altre otto ottagonali di diaspro di Barga come sovrapposte ad altrettante di diaspro giallo di Sicilia, sottostanno ai sarcofagi degli altri quattro lati.

Sull'imbasamento posano otto pilastri di diaspro di Barga, con basi e capitelli di bronzo. L'architrave e la cornice sono di granito dell'isola di Corsica, mentre il fregio è di pietra di paragone con lettere intarsiate di giallo antico che indicano il nome di ciascun principe a cui è inalzato il sottostante monumento, ed è seppellito al posto corrispondente nella cripta. Le pareti fino all'altezza dei capitelli, come i piè diritti degli archi e gli archi stessi, sono di bardiglio spartiti a ricche formelle, di diaspri di Sicilia, Corsica e Barga.

Sul cornicione dell'ordine, e su quattro lati, continua per alcuni metri la parete in granito orientale con decorazioni in pregevoli marmi, fra i quali predomina il giallo antico, il rosso di Francia e la breccia di Maremma; negli altri quattro lati sono impostati gli archi delle tribune, ai quali terminano le volte di esse ornamentate con rosoni, formelle di sagome diverse in marmo giallo antico, Portasanta, Affricano, breccia di Maremma e Polcevera. Questa parete termina con una grossa cornice di breccia di Maremma sulla quale è stabilito un praticabile difeso da ringhiera, sopra cui s'innalza il tamburo della cupola tutto in bardiglio con formelle di breccia antica e mischio di Seravezza, con otto finestroni il cui sogliame è di marmo giallo di Siena e l'esene di mischio di Seravezza con mensole di marmo giallo di Siena. Sopra di esso rigira un'al-
t nice sulla quale è impostata la volta di forma
c ona poligonale, decorata di cornici dorate che
l dividono in sedici scompartimenti. Essa è di-

pinta dal professore Pietro Benvenuti fiorentino, il quale negli otto scompartimenti più grandi ha espresso otto soggetti biblici del vecchio e nuovo testamento i quali, incominciando da quello sul lato sinistro alla tribuna d'ingresso e seguitando a destra, rappresentano:

1.° *La Benedizione di Adamo ed Eva;*
2.° *Il Peccato originale;*
3.° *La Morte di Abele;*
4.° *Il Sacrifizio di Noè dopo il diluvio;*
5.° *La Nascita di Gesù Cristo;*
6.° *La Morte di Gesù Cristo;*
7.° *La Resurrezione;*
8.° *Il Giudizio finale.*

Nei piccoli scompartimenti sono dal medesimo dipinti gli Evangelisti ed i Profeti.

Al lato destro dell'entratura trovasi il mausoleo di Ferdinando II, quinto Granduca di Toscana. L'urna è di granito rosa d'Egitto e di diaspro di Barga e di Sicilia. Lo scudo dello stemma è di diaspro di Sicilia con cinque palle rosse di diaspro di Cipro, e l'altra di lapislazzuli. La cornice dello scudo è di giallo antico.

Sull'urna è imitato con marmo giallo antico e diaspro di Cipro un drappo con nappe, sovrapposto da un ricco cuscino di marmo giallo antico e verde antico, finamente lavorato a guisa di un ricamo in rilievo a mostaccioli, ed altri ornamenti di varia forma in lapislazzuli, diaspri, ed agate, e c... r contorno di borchiette di giallo antico che c... gono gemme imitanti diamanti, smeraldi, za...

rubini incastonati in bronzi dorati simili alle nappe. Sullo stesso cuscino si vede la corona granducale di bronzo dorato con gemme come sopra.

La nicchia sopra il mausoleo nella quale dovrebbe assere collocata la statua di Ferdinando II, è di pietra di paragone di Fiandra, con l'esene e le altre parti decorative di diaspri di Barga, di Corsica e di Sicilla.

Il cartello di porfido nel basamento ricorda a chi fu eretto il monumento con apposita iscrizione (1).

Accanto sorge il monumento di Cosimo II, quarto Granduca, la cui urna è di granito bianco e nero orientale. Sta sopra il cuscino e la corona perfettamente uguali a quelli del monumento già descritto, con la differenza soltanto nel drappo, che qui è foggiato a guisa di quattro piccoli festoni eseguiti in diaspro di Sicilia, e la frangia in marmo giallo pure di Sicilia.

Nella nicchia che sovrastà come la prima, e con l'esene e le altre parti decorative di diaspri di Sicilia e di Corsica, è la statua in bronzo, esprimente lo stesso granduca Cosimo, opera pregevole cominciata da Pietro Tacca, allievo di Giambologna, e terminata da suo figlio Ferdinando.

Segue per terzo monumento quello eretto a Ferdinando I, il fondatore di questa celebre Cappella. L'urna e le sue decorazioni, sì nella forma che nelle

(1) Crediamo inutile riferire le iscrizioni che si leggono [illegible] cartelle di questi sarcofagi, poichè indicano quello che [illegible] già saputo dalle epigrafi del sotterraneo.

qualità delle pietre sono anch'esse uguali al primo monumento, eccettuato i mascheroni ai fianchi dell'urna stessa che sono invece di giallo antico. Anche la nicchia è perfettamente uguale alla prima: vi è però la statua in bronzo di Ferdinando, opera pure di merito del predetto Pietro Tacca.

Ne segue dopo il coro, il cui pavimento è di pregevoli marmi, fra i quali abbonda l'affricano, il giallo di Siena, il rosso di Francia, il Portasanta e la pietra di paragone di Fiandra. Le formelle che decorano il basamento, sono di breccia di Maremma, e sono di marmo rosso di Francia, incorniciate di marmo antico, le tre grandi formelle al di sopra. Le due nicchie ai lati sono di pietra di paragone di Fiandra, e la decorazione esterna di esse è di marmo affricano.

Continuando il giro della Cappella trovasi il mausoleo di Cosimo I. L'urna, ogni parte decorativa e la nicchia, tutto è simile al primo e al terzo mausoleo, ma non ha statua.

Il mausoleo che viene appresso è di Francesco I. Ha l'urna di granito orientale simile a quella di fronte.

Il sesto ed ultimo mausoleo è di Cosimo III, e corrisponde in tutte le sue particolarità a quello primo descritto.

R. OPIFICIO DELLE PIETRE DURE

STORIA

Fin dai più remoti tempi ogni popolo sentì il bisogno di tramandare ai posteri la sua storia, la sua religione, le sue memorie; e l'arte fu il mezzo con cui esse traversarono i secoli. L'architettura con i suoi grandi monumenti e la scultura con i suoi obelischi di granito incisi, con le storie scolpite nelle rocce granite, e con più facilità nei marmi, ci rivelano le civiltà trascorse, le virtù dei popoli, le gesta degli eroi.

Se la scultura prometteva e provava di raggiungere le tarde età, non sempre parve adatta a rappresentare ogni soggetto; e quando si vollero raffigurare fatti in cui i personaggi dovessero aggrup-
in gran numero, ed esprimere contrasti di
ni diverse, ci si avvide che il colore e gli ef-
l chiaroscuro erano cose necessarie a com-

pletare tali rappresentazioni, sembrò allora insufficiente la scultura, e si ricorse all'ausilio della pittura.

Per quanto l'umano ingegno avesse cercato, non riesciva a dare alla pittura quella vita lunga qual si voleva e quale abbisognava, ed è perciò che non trovando modo di dar resistenza ai colori stemprati e condotti a disegno sulla superficie di qualunque materia si pensò a cercare qualche cosa di più solido che non alterasse troppo, e che resistesse alla voracità del tempo: d'onde lo studio a preparare gli smalti vitrei, i quali rotti o tagliati in minuti pezzi e disposti in modo da esprimere il voluto soggetto, si sono rappresentati i simboli di una fede, le divinità adorate, i fatti magnanimi.

Le vestigia di tali pitture dette musaico, ci vengono dalle più antiche civiltà; qualche scarso e limitato esempio è pervenuto fino a noi dall'Egitto, e tanti di epoche diverse con evidenza che mai ne fu abbandonato l'uso, come ad esempio il famoso pavimento nella villa Barberini a Palestrina, e più altri bellissimi che si conservano nel Museo Nazionale di Napoli, e quelli di epoche a noi più vicine, come l'abside del tempio di S. Gio. Batta. di Firenze, quello di S. Miniato al Monte, e scendendo fino ai nostri giorni che sì bello il musaico di quel tipo si fa a Venezia, e con poca differeza di fattura a Roma.

Non sfuggì all'esperienza che ancora i [illegible] i vitrei andavano soggetti alle ingiurie del ten[illegible] e spesso si adottarono le pietre calcaree che [illegible] a

hanno nei loro colori la vivacità dello smalto, hanno però nella loro naturalezza il pregio della inalterabilità.

Tal sistema di mosaico, detto litostrafico, fu adottato dai Greci e dai Romani, come vedesi dai bei pavimenti dissotterrati dalle rovine di Pompei e d'Ercolano, e di tempi più recenti, cioè del secolo XIV, dal maraviglioso pavimento della cattedrale di Siena, condotto nelle parti più belle dal Beccafumi, nel qual pavimento però il modo di congiungere i marmi differisce dai più antichi, poichè se in quelli piccoli pezzi di forma rettangolare e di gradato colore concorrono a raffigurare ogni parte di un oggetto e di una cosa, in questi le diverse parti sono raffigurate da pezzi di marmo tagliati secondo la forma propria di essi.

Giunti così a quel secolo in cui le grandi opere di Leonardo, di Raffaello, di Michelangelo, coronarono di tanto splendore l'arte italiana, e che quei nomi con quelli di molti altri eletti ingegni illustrar dovevano l'italiana storia, anche l'arte del musaico ebbe novello impulso; ed è a gloria di Firenze che fu coltivata in modo che tralasciando le paste vitree perchè di colore uniforme, e le pietre calcaree quanto più si poteva perchè di colori opachi e freddi, si adattarono all'uso le pietre silicee porgendo esse oltre la gran durezza, tinte vivaci, lucide, calde e tras[illegible], ed adoperando differente sistema per riu[illegible]sieme a rappresentare il richiesto soggetto.

[illegible]ma di passare oltre è d' uopo avvertire che l[illegible]lio delle pietre dure aveva già abili artefici

in Firenze, fra i quali Benedetto Peruzzi del secolo XIV, per quanto non si possa accertare quali siano le di lui opere: ma venne dopo il più conosciuto Giovanni delle Corniole che lavorò sotto la protezione di Lorenzo il Magnifico, ed incise una quantità enorme di corniole, fra le quali è ben nota quella che porta inciso il ritratto di Fra Girolamo Savonarola, oggi posto nella collezione dei cammei nella Galleria delle Statue di Firenze. E da tante altre belle pietre incise che son riunite in quella stessa collezione ben si comprende che altri artefici di gran merito curarono quell'arte. Non solo ai cammei ed alle pietre incise si limitavano i lavori che allora si facevano in Firenze, ma vasi di variate forme e di bellissime e preziose pietre, per esempio di sardonica, di lapislazzuli, di diaspro sanguigno ed altri diaspri, di calcedonio dei Grigioni, di legno pietrificato e via dicendo, sono il prodotto delle famose botteghe del Casino di S. Marco, ove il medesimo Lorenzo riuniva a lavorare i più abili artisti sotto i propri stipendj. Tali vasi ricchi per se stessi, e maggiormente arricchiti d'oro, d'argento dorato, di bronzi e di gemme, vedonsi nella collezione delle gemme nella Galleria delle Statue. Cosimo primo e suo figlio Francesco non cessarono di raccogliere nel medesimo Casino di S. Marco i migliori maestri in ogni arte, tanto che seguitarono sempre ad escire da quelle botteghe pregevolissimi lavori in pietre dure, molti altri di cristallo di rocca con ammirabile arte e finitezza incisi, lavori d'orificeria e tanti altri la cui base è il solo disegno.

Maggiore ardimento prendevano intanto i maestri che dei lavori in pietre dure si occupavano, ed accorgendosi che bellissimi effetti potevano ritrarsi col tagliare e riunire differenti pezzi di pietra scelti con quei colori e sfumature che abbisognavano per rappresentare una data cosa, applicavano all' uso le pietre silicee a preferenza delle calcaree per rappresentare paesaggi, fiori, frutta, foglie e cose ornative, ottenendo in tal modo, con pochi pezzi e tagliati secondo il disegno, ciò che col mosaico propriamente detto si ha da quantità grande di minutissimi pezzetti gradati di colore e chiaroscuro riuniti insieme.

Certo è che questo commesso in pietre dure dal quale si possono ottenere sorprendenti resultati, fra cui di particolar pregio una tale finezza di coloritura che la pittura stessa in alcune cose non raggiunge, esige grande abbondanza di materia, ed un lavoro preparatorio costoso per ridurre le durissime pietre in fette, acciocchè sopra una superficie piana e che non abbia da avere altra trasformazione, si possa per bene scegliere quella tal macchia che abbisogna e tagliarla secondo il contorno voluto, sicuri di non andare incontro a cambiamenti di colore nè di chiaroscuro per ulteriore consumo. I Medici amantissimi di belle arti, e facendo sfoggio di ricchezza nel provvedere tutto l' occorrente a quei maestri, somministravano loro di belle pietre e cose che raccoglievano di qualunque specie in abbondanza dai più lontani paesi, ed in gran parte dall' Oriente.

Il commesso in pietre dure dette così la vita in Firenze ad un'arte nuova. Lo sviluppo che prese rapidamente, e l'ammirazione che destavano quegli ingegnosi lavori che alla vaghezza accoppiavano la ricchezza, richiamarono l'attenzione di Ferdinando I successore di Francesco al Granducato di Toscana, il quale prese grande interesse per quest'arte, e volendola coltivare in modo che il suo sviluppo non rallentasse, ma che proseguisse invece progressivamente, ne instituì un vero lavoratorio, del quale dette la direzione ad uomini intelligenti e provetti nelle belle arti, non meno che pratici nelle amministrazioni.

Laonde il 3 settembre 1588 decretò il granduca Ferdinando che tutti quegli artisti e quelle maestranze che da' suoi predecessori e da lui stesso erano state riunite nel Casino di S. Marco, passassero a nuova residenza loro assegnata al primo piano della fabbrica degli Uffizi, ove, sotto la soprintendenza di Emilio dei Cavaglieri, diede ordinamento alle diverse officine così aggregando alla lavorazione delle pietre dure tutte quelle arti affini con l'ausilio delle quali nell'Opificio delle pietre dure furono costruiti oggetti d'arte d'ogni specie e ricchi mobili, nei quali i lavori in pietre dure sono completati da belle montature in ebano ed altri legni intagliati, sono arricchiti d'oro e bronzi cesellati, e con tante altre materie insieme armonizzanti e costituenti spesso un prezioso monumento d'arte

Da quel tempo il lavoro di commesso in pi dure non ha mai cessato; fino d'allora l'Op

delle medesime prendendo stabile ordinamento, ha sempre prodotto in un genere d'arte originale.

I nomi celebri di Poccetti, di Buontalenti, di Ligozzi, di Cigoli, di Tacca e d'altri, illustrano ampiamente l'Opificio delle pietre dure, e confermano ad esuberanza il pregio dei lavori che in esso si eseguirono o da loro stessi o sui loro disegni. Seguitò a progredire incessantemente, siccome lo provano molti esemplari tuttora esistenti nelle Gallerie e nel Palazzo Reale, fra i quali, per citarne alcuno, giova ricordare la tavola rappresentante il Porto Pisano, situata oggi nella sala delle gemme in Galleria delle Statue; la tavola ottagona che vedesi nella sala del Baroccio, ricca di agate, diaspri, calcedonj, lapislazzuli e simili tagliati e commessi con fantastico e grazioso disegno; le altre due tavole rettangolari nella medesima sala, e quelle due magnifiche di porfido più moderne con conchiglie di varie forme e perle; nonchè le tante altre uguali che trovansi nella Galleria Palatina, senza dire di tutti quei lavori donati dai principi alle diverse corti ed a privati cittadini.

Fu appunto sotto Ferdinando I, il quale si dilettava immensamente nel vedere eseguire tali lavori, passando molto tempo del giorno con gli artisti e coi maestri, che si fecero i primi tentativi per riprodurre figure in commesso di pietre dure. Ed infatti lo stesso Granduca fece presentare nel [illegible] papa Clemente VIII il di lui ritratto in pro[illegible]i al naturale, commesso in pietre calcaree, [illegible] ritratto parrebbe dover essere quello che fa

parte della collezione di opere d'arte nel palazzo Corsini a Roma. Un altro ritratto di simile fattura è quello di Cosimo I, in proporzioni un poco più grandi del vero, eseguito sopra un modello di Domenico Cresti pittore, detto il Passignano, il quale si conserva in questo Museo; e per quanto la cui testa presenti delle esagerazioni nella modellatura e nel chiaroscuro, e non siano sufficientemente fusi per colore i diversi pezzi che la compongono, perchè scelti da materie troppo diverse fra loro, è pur tuttavia da considerarsi che è più difficile costruire lavori di commesso in pietre che rappresentano soggetti in grandi proporzioni che in piccole; e l'arte essendo allora nei primordi, non si potevano aver fatte in essa abbastanza prove mercè le quali l'esperienza porta sempre a modificare ed a perfezionare. Ma ciò che dee convincere non esser quei difetti tali quali sembrano, è l'avvertire che quel ritratto fu eseguito con l'idea di collocarlo presso la tomba di Cosimo nella Cappella Medicea, talchè non è da meravigliarsi delle proporzioni colossali di quella testa e delle forti tinte, poichè sarebbero state necessarie per l'ampiezza del locale, e per contrapporle alla robusta intonazione delle pietre che decorano le pareti, se non si fosse poi dismesso il persiero di adattarlo secondo lo scopo per il quale fu eseguito.

Unitamente a tali prove altri lavori di non lieve importanza si facevano in quelle officine, fra i
gli stemmi per l'imbasamento della Cappella
dicea e le sue parti architettoniche in bei di

durissimi. Contemporaneamente si apprestava pure il grande altare che doveva esser collocato nella Cappella stessa, ed affinchè i maestri fossero provvisti di abbondante materiale per quei lavori, e vi fossero profuse senza risparmio le pietre silicee, fu promulgata dal granduca, ai 10 luglio 1602, una legge che obbligava le autorità tutte della Toscana a dare notizia di quei luoghi nei quali esse pietre si potessero rinvenire, obbligando altresì di consegnarle se ritrovate, con proibizione sotto severe pene di appropriarsele o d'asportarle all'estero.

I lavori in intero e basso rilievo nei quali si vollero riunire con le pietre silicee gli effetti della pittura e della scultura, ebbero anch'essi un grande sviluppo nel secolo decimosettimo, specialmente perchè i migliori artisti di quel tempo lavoravano essi stessi nelle officine granducali, oppure sorvegliavano chi lavorava.

Uno dei saggi di molta importanza si annovera nella sala delle gemme in Galleria delle Statue, ed è lo stupendo bassorilievo che rappresenta Cosimo II genuflesso ai piè d'un altare in atto di pregare. Oltrechè l'essere in esso le pietre finamente ed artisticamente lavorate, vi è una profusione d'oro cesellato e diamanti disposti con tanto buon gusto, che si può dirlo un oggetto d'arte ricco e pregevolissimo. Tanti altri lavori di merito indiscutibile, la maggior parte eseguiti in queste officine, sì in v[illegible]me che in reliquiari, formano in quel genere u[illegible]prendente Museo nella Basilica di S. Lorenzo. [illegible] opere di scultura pervennero al maggior

grado di bellezza per mano del valente artista Giuseppe Antonio di Bartolommeo Torricelli di Fiesole scultore in pietre dure, e intagliatore di gioie nell'Opificio, sotto il regno di Cosimo III, il quale artista fece delle statuette, bassorilievi, vasi, tazze e tabacchiere; è da notarsi però particolarmente il ritratto in pietre dure, grande al naturale, della granduchessa Vittoria della Rovere, moglie di Ferdinando II, col costume delle Oblate Montalve, collocato nella già Chiesa del Conservatorio di Ripoli in via della Scala, da dove ultimamente si trasportò nel Conservatorio della Quiete fuori di Porta San Gallo. Com'è altrettanto pregevolissimo, e da attribuirsi francamente allo stesso Torricelli, il bassorilievo rappresentante la SS. Annunziata donato da Cosimo III al papa Innocenzo XII nel 1700, e che trovasi a Roma nel Quirinale.

Non men degni d'ammirazione sono i grandiosi e ricchi stipi dove l'ebano ed i bronzi dorati si alternano con i lavori di pietre dure in basso e in alto rilievo ed in commesso; un genuflessorio d'ebano con tre teste di cherubino in calcedonio di Volterra, ornato con festoni di bronzo dorato, dalle cui foglie escono frutti di varie specie, eseguiti con diaspri varj, calcedonj ed agate; la magnifica cornice d'ebano della Madonna del Velo di Carlo Dolci, nella quale le pietre dure variatissime sono sfarzosamente e con buon gusto profuse a forma di frutta, e molte altre opere di simil genere, e della prima metà del secolo XVII, ed esisten l Palazzo Reale di Firenze.

Il secolo ottavo che non fu il più propizio per le arti, non giovò neppure all'Opificio. Tuttavia venne conservato in vita dai Medici, e si fecero sempre molti lavori, ma non di tutti si hanno notizie, poichè Gian Gastone che prevedeva la fine della sua dinastia, divenne affatto noncurante di quelle arti con tanta cura tenute alte dai suoi avi, ed i preziosi lavori tanto egli che il padre, donarono a principi ed a privati (1); il che peraltro contribuì molto ad accrescer fama allo stabilimento, tanto che più d'una volta fu tentato di possederne il magistero all'estero; ed infatti Ferdinando Migliorini, esperto nell'arte di lavorare le pietre dure, circa la metà del secolo

(1) Che tali doni si facessero dagli ultimi Medici anche in plaghe da noi lontanissime, un bell'esempio l'abbiamo nell'altare sepolcrale di cui parla l'iscrizione latina a pag. 72, ed a cui riferiscesi la seguente lettera scritta nel 1697 da Cosimo III al P. Xaverio de Almeyda provinciale de'Gesuiti a Goa, lettera che trovasi nell'Archivio Mediceo (Legazione di Spagna e Portogallo filza 54) e che dice: « Attese le grazie segnalatissime che Dio benedetto si è degnato di concedermi ad intercessione del suo glorioso Apostolo delle Indie, S. Francesco Xaverio, ho pensato però di contribuire alcuna cosa ad ornamento della tomba di detto Santo, che feci qui travagliare da'miei migliori artefici delle pietre dure più fini che abbiamo in Toscana, e dei fatti più ammirabili della sua santissima vita scolpiti in bronzo. »

Si rileva in oltre da altri documenti del medesimo Archivio che i bronzi furono modellati da Gio. Batta Foggini, [illegible] due giovani artefici dell'Opificio fiorentino, Giuseppe [illegible] e Marco Fanciullacci, accompagnarono il sacro de[illegible] contenuto in 65 casse, da Firenze a Goa, onde mon[illegible] nella chiesa di sua destinazione.

passato fu invitato a trasferirsi in Francia per avviare ed esercitare l'arte sua, ma sembra che questa non vi allignasse, poichè noi non abbiamo nè prodotti nè memorie che di lei attestino in quella nazione.

Anche ai tempi di Cosimo III è certo che Gio. Batta. Zucconi e Raffaello Muffati fiorentini, si erano trasferiti da queste officine a Napoli, dove quella Corte volle impiantare uno stabilimento a somiglianza del nostro; il quale stabilimento, sebbene in minori proporzioni di questo, si mantenne in vita, e nel 1860 esisteva ancora essendo annesso all'Istituto di Belle Arti, ma fu soppresso in quell'anno o poco dopo.

Per quanto l'Opificio di Firenze risentisse in epoche diverse l'influenza delle vicende, per quanto le condizioni politiche gli facessero mancare spesso quelle cure mercè le quali acquistò fama, nondimeno conservò sempre le tradizioni dei sistemi con produzione più o meno lenta, ma però con un seguito di opere il cui merito non è dubbio.

E ciò fu bene, e devesene tributar lode tanto agli ultimi Medici, quanto ai regnanti loro successori, perchè l'industria avendo saputo coglier un momento opportuno, potè facilmente impossessarsi nel secolo presente del modo di trar profitto dalle gradate colorazioni delle pietre e dei metodi di costruirne a somiglianza i lavori, cosicchè escludendo le silicee e facendo uso delle calcaree, otten[illegible] a produzione più sollecita, e per conseguenza a[illegible] i meno costosa, nonchè di facile smercio, aper[illegible]

tal modo una sorgente di grandi lucri per la città con applicare la lavorazione agli oggetti di ornamento muliebre col nome di mosaici di Firenze, più tardi ad oggetti da posarsi sui mobili ed ai mobili stessi; nè a ciò soltanto si limiterà tal produzione, ben potendosi applicare i mosaici di Firenze, con adatte materie ed analoghi disegni, ancora alle decorazioni architettoniche.

Cosa fosse quest' arte verso la metà del secolo decorso, ben si può riscontrare da molte opere che si trovano nella Galleria Pitti e nel Palazzo Reale. I quattro quadri nella stessa galleria rappresentanti la Pittura, la Scultura, l'Architettura e la Musica, con cornici finamente lavorate in commesso di pietre dure alla guisa dei soggetti, sono opere pregevoli di quel tempo, ed eseguite sui modelli dipinti da Giuseppe Zocchi, che si trovano esposti nel Museo del R. Opificio, sala VI, sotto i N.i 79, 80, 86, 87, ed insieme a tanti altri del medesimo, molti dei quali eseguiti in pietra esistono nella Galleria Imperiale di Vienna, ed altri andati dispersi. Sono altresì nel nostro Museo, sala IV, due modelli di tavole da cassettone sotto i N.i 4, 11, che vedonsi eseguite in pietre dure nel Palazzo Reale di Firenze, in una delle quali sono rappresentate, su fondo di lapislazzuli, conchiglie ed altri prodotti marini; nell'altra fiori e farfalle su fondo d'alabastro orientale.

[illegible] di minor merito sono i due quadri nella G[illegible]ia Palatina, uno rappresentante il Panteon, e l'a[illegible] monumento di Cecilia Metella, eseguiti sui

modelli di Leopoldo Cioci (1), sala V, N.[i] 41, 44; la tavola eseguita sul modello dello stesso artista, esistente nel Museo dell'Opificio, nella quale, su fondo di nifrite, si rappresentano vasi bellissimi alla foggia delle porcellane del Giappone; e l'altra di simil fattura che trovasi nel Palazzo Reale, ma variata nella composizione e nelle forme dei vasi, come si vede dai due modelli dipinti ai N.[i] 17, 19, predetta sala IV.

Non tutti i capolavori qui si possono citare ad esempio, poichè dopo essere stata spogliata la Toscana nel 1779 dei suoi capi d'arte dal commissario Reinhard e dal generale Gualtier, venuti a governarla in nome della Repubblica francese, non solo non tornarono a Firenze tutte le opere d'arte per le pratiche intraprese nel 1814 dal senatore Giavanni Alessandri, allora direttore delle Gallerie di Firenze, ma talune non erano giunte neppure a Parigi, perchè probabilmente involate dai commissarj spogliatori o dai loro agenti.

Fanno parte di tali preziosi oggetti due magnifiche tavole che possono reputarsi i capolavori dell'arte di commesso in pietre dure ad imitazione della pittura figurativa, una delle quali restò a Parigi, ed era a quel tempo situata nel quartiere di Luigi XVIII, e l'altra ricondotta in Firenze, trovasi nel Palazzo Reale; ha questa il fondo di lapislazzuli,

(1) Quello rappresentante il monumento di Cecilia Metella fu eseguito pochi anni or sono, per sostituire a quello antico, che fu donato al Pontefice Pio IX quando passò da Firenze nel 1857.

ed è spartita in cinque formelle irregolari, nella maggiore delle quali, situata nel centro, stà raffigurata l'Etruria coronata e con scettro assisa su di un carro trionfale tirato da due cavalli, e col simbolo della Fede in mano. Dietro al carro diverse altre figure rappresentano l'Architettura, la Pittura, la Scultura, l'Agricoltura, la Letteratura e la Musica. Nelle quattro minori formelle sono raffigurate le Stagioni. L'esperienza però rese accorto chi dirigeva lo stabilimento che i soggetti di figure non erano i più adatti per rappresentazioni in commesso di pietre dure, e che assai più perfezione ed assomiglianza al vero si otteneva prendendo ad imitare animali e fiori sopratutto, e bellissimi effetti si ottenevano con gli ornati; cosicchè a tali soggetti fu posto grande studio perchè l'arte avanzasse in quel genere. Se non possono citarsi come di merito superiore i lavori eseguiti sui modelli del Carglieri che ne dirigeva anche l'esecuzione, alcuni dei quali sono la facciata delle Terme di Montecatini ed il Palazzo delle Cascine di Firenze in due tavole collocate nella Galleria Palatina, fu sotto la direzione dell'abile disegnatore Gio. Batta Giorgi che l'arte nelle rappresentazioni ornative segnò un progresso notevole.

Belle ed evidenti prove ne sono le quattro formelle per l'altare della Cappella Medicea, nelle quali sono aggruppati, sopra fondo del più bel lapislazz[illegible]redi e simboli sacri. Il disegno accurato col c[illegible] sono condotti i lavori, la bella composizione l[illegible]ustezza di colore e la ricchezza della pietra

che vi è profusa, unitamente alla finitezza del la voro, le fanno opere preziose.

Altri non pochi importanti lavori condusse Giorgi, fra i quali una tavola tonda di porfido co tornata da una fascia di legno pietrificato ed u filo di perle imitato col calcedonio orientale, e n mezzo della quale ben si distacca un gruppo di pr dotti marini, la qual tavola fu regalata a Francesco re delle due Sicilie. Un' altra tavola di nifrite nel c centro è raffigurato un gruppo di fiori e uva co pampani, che Leopoldo II mandò in dono a Luig Filippo re di Francia, e diversi altri che sono nell sale di questo Museo, nonchè nel Palazzo Reale quella però che ha una maggiore importanza è l tavola delle Muse, situata nella Galleria Palatina essa è la più grande che siasi eseguita dopo quell che si vede nella Galleria delle Statue, ed essend del più fino lavoro, riunisce in sè le difficoltà pi grandi della costruzione, ed è al tempo stesso ese guita con ricchezza e profusione di pietre, con ab bondanza di fiori ed altre cose ornative e simbo liche fatte con le più belle agate, diaspri, calcedon sopra un fondo del più bel lapislazzuli di Persia.

Mentre si eseguivano di tali lavori, altri se n facevano di genere diverso, e che stavano a provar che se da molti anni era stato trascurato affatto i lavoro decorativo in grandi proporzioni in porfido non ne era però dimenticata la scuola, nè l'attitu-dine. Merita molta considerazione il restauro la tazza di porfido proveniente dall'Egitto all'epoc o-mana, e che nel 1790 venne trasportata a Fi- ze

ove oggi fa bella mostra nel vestibolo della Galleria Palatina. Ingentilita molto nelle curve e nelle modinature, e regolarizzata nella forma totale, è di un' ammirabile perfezione nelle tassellature delle parti rotte o in quelle che mancavano, e d'una solidità a tutta prova nei restauri assicurati per mezzo di un lavoro metallico che resta necessariameute nascosto.

Altro importantissimo lavoro è quello del monumento della granduchessa Maria Anna Carolina di Sassonia, prima moglie di Leopoldo II ultimo granduca di Toscana, il quale monumento fu eseguito sul disegno dell'architetto cavaliere Gaetano Baccani. L'urna è di porfido rosso d'Egitto lavorato con la massima perfezione, al di sopra della quale è posato un gran cuscino di diaspro rosso di Sicilia, ed ornato con bronzi dorati a foggia di galloni e nappe. Sta sullo stesso cuscino una corona reale formata parimente di diaspro rosso di Sicilia, e bronzi dorati con analoghi ornamenti. Il basamento è di granito di Corsica, intorno al quale ricorre un gradino di granito rosa orientale; e nel basamento stesso, in due separati scudi, sono incassati gli stemmi di Toscana e di Sassonia, composti di pietre silicee, gemme e metalli di fine lavoro. Tal monumento fu collocato in una delle cappelle della Basilica di San Lorenzo circa l'anno 1858, siccome lo abbiamo precedentemente indicato nelle descrizioni della Basil[illegible]ssa.

[illegible]ficio delle pietre dure che nel 1796 dalla fal[illegible] degli Uffizi era stato trasferito in via Ri-

casoli nei locali attualmente in parte occupati dalla Galleria Moderna, venne traslocato nel 1858 in via degli Alfani ed ove oggi risiede, adattatosi lo stabile a comode e spaziose officine con magazzini annessi per i depositi di materiale, stanze d'ufficio, ed un'ampia località per Museo e sala di esposizione per le moderne produzioni, giacchè l'ultimo granduca di Toscana che predilesse molto quest'arte, aveva in animo di darle uno sviluppo ancor maggiore, ed intendeva continuare, per farli condurre a termine, i lavori della Cappella Medicea.

Nel 1859 caduta la dinastia Lorenese, l'Opificio delle pietre dure fu amministrato, durante il Governo Provvisorio della Toscana, dal Direttore delle Officine con dipendenza dall'amministrazione dei RR. Palazzi e Ville della Toscana; costituitosi quindi il Regno d'Italia, passò al Ministero della Istruzione Pubblica con una Direzione Tecnica, ed annesso e dipendente dalla Direzione delle Gallerie e Musei di Firenze.

Nella sala grande unita al Museo sono raccolti i lavori di produzione moderna dai quali è facile comprendere come una tendenza a seguire il buon gusto dell'arte, più che la cura del pregio della materia, abbia progressivamente guidato chi ha diretto l'Opificio; cosicchè nella produzione odierna più che lavori che servono a mettere in evidenza la bellezza delle pietre, sembra voler da esse distogliere l'attenzione creandoli col seguire l[illegible] [illegible]tastiche e misteriose traccie di graziosi e s[illegible] [illegible]i disegni che si appalesano nelle vaghe colo[illegible] [illegible]i

naturali delle pietre stesse, cogliendo quelle rappresentazioni che più si accostano al vero, completandone la forma, ed aggruppandola a studiata composizione, prendendo a trattare qualunque soggetto, ma a preferenza fiori, cercando di far risaltare l'arte per passar dopo ad ammirare il pregio della materia.

Il lavoro di alto e basso rilievo con officina particolare ed ordinata per quella lavorazione, ha pure i suoi saggi nella sala stessa in varj soggetti, senza dire di quelli esitati o collocati altrove.

Nella prima sala del Museo il visitatore troverà una collezione delle varie pietre in uso in queste officine, ed allo stato greggio descritte nel seguente catalogo; troverà parimente le stesse pietre pulimentate e tagliate a fette, come si usano nei lavori di commesso disposti nelle due seguenti sale.

Nelle tre piccole sale in comunicazione per mezzo di arcate, il visitatore potrà vedere una collezione di soggetti e lavori antichi eseguiti in quest'Opificio in epoche diverse, che stanno come collezione per dimostrare lo sviluppo progressivo dell'arte; ed appesi alle pareti molti dei modelli che hanno servito alla riproduzione in pietra dei tanti lavori che trovansi nella Galleria Palatina, al Palazzo Reale ed all'estero.

Da queste piccole sale si accede nel menzionato salone nel quale sono esposti i lavori di produzione del secolo presente; vi vengono pur collocati quelli che ... a mano escono dalle officine, se non sono di ...azione privata, e che si possono vendere pu... n destinati alla Cappella Medicea.

CATALOGO

SALA PRIMA

Pietre Gregge

SCAFFALE I

PIETRE CALCAREE

		Numero
Alabastri	Orientale	1-2
	Di Montalcino	3-6
	Di Maremma	7-9
	Di Volterra	10
Alberesi	Lineato dell'Arno	11
	Tigrato dell'Arno	12-13
	Alberese	14
	Terra di Paese	15
Breccie	Di Monsummano	16
	Di Maremma	17
Fluori	Broccatello di Spagna	18
Lumachelle	Di Maremma	19
	Di Candia	20
Marmi	Statuario di Carrara	21
	Rosso antico	22
	Rosso dei Conti	23
	Giallo antico	24
	Cipollino antico	25

		Numero
Marmi . . .	Di Portasanta	26
	Nero e giallo di Portovenere	28
	Nero e bianco antico	29-30
	Rosso di Francia	31
	Bardiglio	32
	Verde antico	33
	Mischio di Seravezza	34-35
	Affricano	36-37
Stellarie . .	Del Vicentino	38-39

PIETRE ARGILLOSO-MAGNESIACHE

Gabbri . . .	Dell'Impruneta	40-43
	Della Polcevera	44
	Selce d'Egitto	45-46
	Serpentino verde di Prato	47

SCAFFALE II

PIETRE ARGILLOSO-SILICEE

Crisopraso . .	Di Kosmitz	48-49
Giade		50-53
Lapislazzuli	Di Siberia	54-55
	Di Persia	56-57
	Di Francia	58

PIETRE SILICEE

A . .	Di Francia	59-62

SCAFFALE III

PIETRE SILICEE

		NUMERO
Agate . . .	Di Germania	63-68
	Orientali	69-72
	Sardoniche	73-78
	Coralline di Goa	79-81
	Di Siena	82-84
	Della Sabina	85-88
Ametista . .		89
Calcedonj . .	Orientale	90-93
	Di Volterra	94-97
	Del Casentino	98-101
	Dei Grigioni	102-105
Corallina . .	Di Spagna	106-108
Cristallo . .	Di rocca	109
Diaspri . . .	Di Boemia	110-112
	Sanguigno	113
	Di Siberia	114-117

SCAFFALE IV

PIETRE SILICEE

Diaspri . . .	Di Candia	118-120
	Di Cipro	121-123
	Di Sicilia	124-147
	Di Barga	56
	Di Volterra	55
Fuocaie . . .	D'Inghilterra	57

Pietre Siliceo-Argillose e Siliceo-Aggregate

		Numero
Arenarie . .	Breccie o Grè d'Inghilterra	158-160
	Ciottoli d'Egitto	161-166
	Diaspro d'Alsazia	167-170
	» dell'Arno	171-179
	» di Norcia	180-185
	Breccia d'Egitto	186

Sostanze Organico-Silicee

	Legno pietrificato	187-192

Pietre Silicee Miste

Diaspri . . .	Di Corsica	193-195
	Porfiriaci	196-202
Graniti . . .	Rosa d'Egitto	203-205
	Di Siberia	206-207
	Dell'Elba	208-210
	Serpentino d'Egitto	211-213
	Di Labrador	214-215
Porfidi . . .	Verde	216-217
	Rosso d'Egitto	218-220

Pietre Silicee Miste e Vulcaniche

Basalto . . .		221-222
Pavonazzetto	Di Fiandra	223-225

Pietre di Paragone

N .	Di Pistoia	226
P .	Di Fiandra	227

Metalli

		Numero
Malachita . .	Di Siberia	228-229

SALA SECONDA

Pietre in fette

—

SCAFFALE V

Pietre Calcaree

Alabastri . .	Orientale	230
	Orientale agatato	231-235
	Orientale onice	236
	Di Montalcino	237-238
	Di Volterra (agatato)	239
	Di Volterra	240
	Di Volterra (bianco)	241
Alberesi . .	Lineato d'Arno	242-245
	Tigrato d'Arno	246-249
	Alberese del Ponte a Rignano	250
	Terra di paese di Rimaggio	251-253
	» dell'Arno	254-256
Breccie . . .	Di Maremma	257-258
	Antica	259
	D'Egitto	260
	Di Volterra	261
	Dei Conti	262
Fluori	Smeraldina d'Inghilterra	63
	» di Spagna	64
	Broccatello di Spagna	66

		Numero
Lumachelle.	Di Maremma	267-268
	D'Inghilterra	269-270
	Di Verona	271
	Di Corintia	272-273
	Corno d'Ammone	274
Marmi . . .	Statuario di Carrara	275
	Bardiglio di Carrara	276
	Rosso antico	277
	Rosso dei Conti	278
	Giallo antico	279
	Giallo di Siena	280
	Cipollino antico	281
	Porta Santa	282
	Nero e giallo di Portovenere	283
	Nero e bianco antico	284
	Rosso brecciato	285
	Rosso di Francia	286
	Bardiglio fiorito	287
	Verde antico	288
	Mischio di Seravezza	289
	Affricano	290
Stellarie . .	Del Vicentino	291-299

PIETRE ARGILLOSO-MAGNESIACHE

Gab[illegible]	Dell'Impruneta	300-302
	Della Grassina	303
	Della Polcevera	304
	Della Grassina scuro	305
	Selce d'Egitto	306
	Serpentino verde di Prato	307

SCAFFALE VI

Pietre Argilloso-Silicee

		Numero
Crisopraso.	Di Kosmitz	308-310
Granati		311-313
Giade	Diverse	314-322
	Di Volterra	323-326
Lapislazzuli	Di Siberia	327
	Di Persia	328-334
	Di Francia	335
Plasme		336-337
Venturina	Della Dora	338
	Di Siberia	339
	Di Spagna	340-241

Pietre Silicee

Agate.	Di Francia	342-343
	Di Germania	344-374
	Orientale	375-387
	Sardoniche	388-408
	Coralline di Goa	409-414
	Brecciate Sardoniche	415-420

SCAFFALE VII

Pietre Silicee

Agate	Di Siena	[illegible]
	Di Siberia	[illegible]
Ametista	Quarzi	[illegible]

		Numero
Calcedonj . .	Orientale	463-467
	Di Volterra	468-480
	Del Casentino	481-500
	Dei Grigioni	501-517

SALA TERZA

Pietre in fette

—

SCAFFALE VIII

PIETRE SILICEE

Corallina . .	Di Spagna	518-521
Cristallo . .	Di rocca	522-523
Diaspri . . .	Agatati	524-534
	Di Boemia	535-543
	Sanguigno	544-448
	Di Siberia	549-552
	Di Candia	553-555
	Di Cipro	556-557
	Di Sicilia	558-575
	Di Barga	576-579
	Di Volterra	580-592
Fuocaie . . .	D'Inghilterra	593-596

PIETRE SILICEO-ARGILLOSE . . .
E SILICEO-AGGREGATE

Ar	Breccie o Grè d'Inghilterra	597-601
	Diaspro d'Egitto	602-607

		Numero
Arenarie . .	Diaspro d'Alsazia	608-613
	» d'Arno	614-624
	» d'Austria	625-630
	» di Norcia	631-646
	Breccia d'Egitto	647
	» di lava	648
	» di Candia	649

SCAFFALE IX

SOSTANZE ORGANICO-SILICEE

Legno. . . .	Pietrificato	650-689
	Stellaria	690-697

PIETRE SILICEE MISTE

Diaspri . . .	Di Corsica	698-705
	Porfiriaci di Sassonia	706-728
	Diversi	729-731
Granito . . .	Rosso d'Egitto	732-736

SCAFFALE X

PIETRE SILICEE MISTE

Graniti . . .	Orientale	737-743
	Di Siberia	744-751
	Dell'Adige	752-754
	Grafico di Scozia	755
	Di Corsica	756
	Orbicolare di Corsica	»
	Dell'Elba	»
	Ceruleo di Stiria	»

		Numero
Graniti . . .	Di Svezia	762-265
	Serpentino di Cecina	766-768
	D'Egitto	769-771
Pietre	Di Labrador	772-777
	Delle Amazzoni	778
Porfidi. . . .	Verde	779
	Rosso d'Egitto	780
	Di Svezia	781-784
	Dell'Impruneta	785-788

Pietre Silicee Miste e Vulcaniche

Basalti . . .	D'Egitto	789-792
	Di Verona	793-794
	Diversi	795-800
Lava		801
Pavonazzetto	Di Fiandra	802-804
Paragone . .	Di Fiandra	805

Metalli

Malachita . .	Di Siberia	806-808

SALA QUARTA

Dipinti

—

Soggetto	Autore
-fezione militare	Giuseppe Zocchi
Verità	detto
ese	Salvator Rosa

*

	Soggetto	Autore
4	*Modello di piano per tavola*	Giuseppe Zocchi
5	*Meditazione*	detto
6	*La Gioventù*	detto
7	*Paese*	Salvator Rosa
8	*La Primavera*	Giuseppe Zocchi
9	*L'Estate*	detto
10	*La Scienza*	detto
11	*Modello di piano per tavola*	detto
12	*Militari in sentinella*	detto
13	*Militari in riposo*	detto
14	*L'Autunno*	detto
15	*L'Inverno*	detto
16	*Amore*	detto
17	*Modello di piano per tavola*	Leopoldo Cioci
18	*Ghirlanda di fiori*	Ignoto
19	*Modello di piano per tavola*	Leopoldo Cioci
20	*La Vecchiezza*	Giuseppe Zocchi
21	*Giuoco di voce*	detto
22	*Refezione campestre*	detto
23	*L'Infanzia*	detto
24	*Caccia del cervo*	detto
25	*Caccia del cinghiale*	detto
26	*Viandanti*	detto
27	*Istruzione militare*	detto
28	*Ambulanza militare*	detto
29	*Trincea militare*	detto

Oggetti d'Arte

—

30 Stipo d'ebano (secolo XVII) con colonnette, pilastri e formellette di diaspri sanguigno, di Boemia, di Sicilia e d'Alsazia; otto formelle più grandi nella parte anteriore rappresentano paesaggi eseguiti in commesso con diaspri di Boemia e d'Alsazia, e legno pietrificato.

31 Formella di commesso in pietre calcaree e lapislazzuli, nella quale è dipinto un soggetto biblico.

32 Vetrina. Contiene lavori di epoche diverse, fra i quali meritano di esser notati: un bassorilievo ovale di calcedonio dei Grigioni, rappresentante l'ingresso dell'imperatore Francesco I in Firenze; altro bassorilievo, pure in calcedonio dei Grigioni, rappresentante Cosimo I che riceve lo scettro dalla Toscana; varii mascheroni di leone del medesimo calcedonio; alcune teste con altre parti del corpo umano di calcedonio di Volterra; un topazzo sfaccettato; alcune impugnature.

33 Pannello (secolo XVI) con due formelle in commesso di pietre silicee e calcaree: in quella grande è rappresentato un vaso con fiori eseguito in lapislazzuli, corniole, diaspro di Ci-
lcedonio di Volterra e pietre calcaree;
adra un fregio con formelle rettango-
i agata di Siena, diaspro di Sicilia e co-

rallina di Spagna. La formella più piccola è ornamentata da una grottesca che contorna un fondo di lineato d'Arno in cui sono rappresentati animali marini.

34 Stipo di noce d'India ed ebano (secolo XVIII) con due colonnette di broccatello di Spagna; N.° 6 piccole formelle di lapislazzuli e N.° 25 formelle di misure diverse nelle quali sono rappresentati uccelli, fiori e frutta, eseguiti in calcedonj e diaspri di Volterra, diaspri di Sicilia e di Boemia.

35 Pannello uguale al N.° 33.

36 Ritratto del Granduca Ferdinando II de'Medici, inciso nel cristallo di rocca, racchiuso in una cornice di finissimo intaglio in legno.

37 Vetrina. Scompartimento 1.°: diversi cammei e teste di calcedonio di Volterra, fra le quali è pregevolissimo un volto del Salvatore, finamente modellato da Giuseppe Antonio Torricelli eccellente maestro di scultura in pietre dure; scompartimento 2.°: diverse tabacchiere eseguite in lapislazzuli, in calcedonio dei Grigioni, in diaspro d'Egitto, in diaspro di Sicilia e sanguigno; scompartimento 3.°: due pressacarta con frutta e foglie in rilievo, in diaspro di Volterra e di Sicilia; scompartimento 4.°: due incisioni in cristallo di rocca, in cui è pregevole una caccia di leoni; due scatole di diaspro di Sassonia; una tazza di diaspro di Sicilia; un piccolo vaso di calcedonio di Volterra; sei mascheroni di diaspro sangnigno di Sicilia.

38 Piccolo stipo di ebano con formelle di lapislazzuli storiate a pittura.

SALA QUINTA

Dipinti

—

	Soggetto	Autore
39	*Arco di Giano*	Leopoldo Cioci
40	*Avanzo della casa di Nerone*	detto
41	*Panteon*	detto
42	*Ponte Molle*	detto
43	*Avanzo del Tempio di Nerva*	detto
44	*Sepolcro di Cecilia Metella*	detto

Oggetti d'Arte

—

45 Quadretto di commesso in pietre calcaree, rappresentante un uccello.

46 Quadretto rappresentante un vaso di fiori, eseguito in pietre calcaree.

47 Quadretto rappresentante veduta di mare, eseguita c. s.

48 Quadretto rappresentante un uccello, eseguito come sopra.

49 Quadretto rappresentante un vaso di fiori, ese-
o c. s.

dretto rappresentante veduta di mare, ese-
a c. s.

51 Ritratto di Cosimo de'Medici, primo Granduca di Toscana, eseguito in pietre calcaree sul modello di Domenico Cresti detto il Passignano.

52 Tabernacolo di ebano con colonnette di diaspro fiorito di Sicilia, e formellato con lapislazzuli, diaspri di Sicilia, agate di Siena e corallina di Spagna.

52 bis. Tavola di commesso in pietre dure, nella quale sono rappresentati vasi di varie forme di stile giapponese su fondo di nifrite, e su modello di Leopoldo Cioci. (V. n.° 19).

53 Veduta di mare eseguita in commesso di pietre calcaree.

54 Veduta di mare c. s.

55 Veduta di mare c. s.

56 Veduta di mare c. s.

57 Veduta di mare c. s.

58 Veduta di mare c. s.

59 Veduta di mare c. s.

60 Veduta di mare c. s.

61 Cornice di ebano filettata d'argento con colonnette di diaspro fiorito di Sicilia, e formelle dello stesso diaspro e lapislazzuli.

62 Tavola ovale con formelle di lapislazzuli, diaspro di Sicilia, alabastro orientale e lumachella, racchiuse in grottesca di marmo bianco con fondo di bianco e nero antico, verde antico e broccatello di Spagna, con cornice di pietra di paragone.

63 Urna di marmo rosso dei Conti con c[illegible] di lumachella.

63 bis. Pannello in cui è rappresentato uno scudo eguale a quelli della Cappella Medicea.

SALA SESTA

Dipinti

—

	Soggetto	Autore
64	*Giuoco a carte*	Giuseppe Zocchi
65	*Costruzione*	detto
66	*Scavazione*	detto
67	*Rovine antiche*	detto
68	*Europa*	detto
69	*Asia*	detto
70	*Modello di piano per tavola*	Leopoldo Cioci
71	*Affrica*	Giuseppe Zocchi
72	*America*	detto
73	*Rovine antiche*	detto
74	*Conversazione al lume di notte*	detto
75	*Abbigliamento di signora*	detto
76	*Passeggiata in giardino*	detto
77	*Sala da pranzo*	detto
78	*Sala da giuoco*	detto
79	*Architettura*	detto
80	*Scultura*	detto
81	*Veduta di mare*	detto
82	*Veduta di mare*	detto
	ello di piano per tavola	Leopoldo Cioci
	luta di mare	Giuseppe Zocchi
	ta di mare	detto

	Soggetto	Autore
86	*Pittura*	Giuseppe Zocchi
87	*Musica*	detto
88	*Terra*	detto
89	*Aria*	detto
90	*Fuoco*	detto
91	*Acqua*	detto
92	*Giuoco della pillotta*	detto
93	*Giuoco del pallone*	detto
94	*Giuoco del biliardo*	detto
95	*Giuoco del bersaglio*	detto
96	*Giuoco dell'altalena*	detto
97	*Giuoco del volano*	detto
98	*Partenza per la caccia*	detto
99	*Caccia del cinghiale*	detto
100	*Riposo dalla caccia*	detto
101	*Rovine antiche*	detto
102	*Rovine antiche*	detto
103	*Rovine antiche*	detto
104	*Acquedotto*	detto
105	*Riposo dei pellegrini*	detto
106	*La elemosina.*	detto

Oggetti d'Arte

—

107 Vetrina. I primi cinque scompartimenti superiori contengono diverse formelle, alcune delle quali rappresentano soggetti biblici fiori, frutta ed uccelli, eseguiti in dias Sicilia, di Boemia, d'Alsazia e d'Arno,

calcedonj di Volterra e dei Grigioni, legno pietrificato, lapislazzuli ecc. Sono pregevoli i due stemmi Medicei ed una figura rappresentante la fama eseguita sul modello del Poccetti. Gli altri cinque scompartimenti contengono diverse colonnette in broccatello di Spagna, agata di Siena, granito d'Egitto, ametista, cristallo di rocca a spirale, granito di Corsica, alabastri diversi e mischio di Seravezza; contiene pure diverse formelle con variati soggetti, fra le quali di pregio maggiore si è quella che rappresenta la SS. Annunziata eseguita sul disegno del Poccetti in diaspri e calcedonj di Volterra, diaspri di Sicilia e d'Alsazia, agate e lapislazzuli.

108 Vaso di porfido d'Egitto.

109 Ciborio (1) di corallina di Spagna con due formellette d'agata e due laterali di legno pietrificato. I pilastri e le cornici sono di lapislazzuli, e lo sportello di diaspro sanguigno nel quale è rappresentato il calice di diaspro di Volterra ed agata orientale, con l'ostia di cristallo di rocca incisa. L'imbasamento è di legno pietrificato con una formella di fiori e ornati di diaspri e calcedonj di Volterra, diaspri di Boemia e di Sicilia, quarzo ametistino e lapislaz-

(1) Questo Ciborio appartenne all'altare dell'Oratorio del [illegible] Imperiale rammentato nella storia delle Cappelle [illegible]cee, a pagine 19-20, come al medesimo appartengono al[illegible]e formelle coi soggetti biblici contenute nei primi [illegible]timenti della vetrina n.° 107.

zuli. È poi ornamentato di bronzi dorati, e nel baldacchino sono incastronate pietre delle Amazzoni e diaspri di Sassonia.

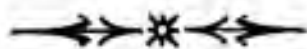
110 VETRINA. Nei quattro scompartimenti superiori contiene formelle di varie dimensioni per stipi e mobili, dove sono rappresentati ornati e fiori eseguiti in calcedonj dei Grigioni e di Volterra, diaspri di Alsazia e di Boemia, lapislazzuli ecc., tra le quali sono pregevoli quelle due nel terzo scompartimento, e quelle in bassorilievo al quarto. I quattro scompartimenti inferiori contengono altre formelle come sopra nei primi tre, e diverse teste di leone in marmo giallo di Siena nel quarto.

111 Pavimento di pietre calcaree e marmi diversi, fra i quali predominano il verde antico ed il giallo antico.

112 Tazza di marmo verde antico, con piede di marmo affricano.

SALA SETTIMA

In questa sala sono esposti i lavori di odierna produzione, i quali andando continuamente soggetti ad aumento e diminuzione non è possibile dar loro stabile disposizione, e portarli a catalogo fisso. Il visitatore potrà bensì avere dal custode del Museo tutte quelle indicazioni e schiarimenti che sugli oggetti stessi crederà domandare, essendo esso munito di un registro nel quale ogni oggett[illegible] a partitamente descritto.



INDICE

—

Avvertenza . . . . Pag. 3

Basilica di S. Lorenzo

Storia . . . . » 5
Descrizioni . . . . » 8

RR. Cappelle Medicee

Storia . . . . » 13
Descrizioni : Cripta . . . . » 21
» Tavola Necrologica . . . . » 23
» Corridore . . . . » 80
» Sagrestia Nuova . . . . » 81
» Cappella dei Depositi . . . . » 86

R. Opificio delle Pietre dure

Storia . . . . » 93
Catalogo . . . . » 112



	ERRATA	CORRIGE
Pag. 18, linea 14,	*1621*,	*1620*,
» 21, » 9-10,	*alla Cappella*	*alle Cappelle*
» 80, » 8,	*dei Depositi*,	è avvenuta l'omissione

della seguente nota:

Questa grande Cappella primitivamente chiamata *dei Principi* (v. pag. 16), fu poi dal Canonico D. Moreni denominata *delle Pietre dure* perchè tanto ricca e tanto variata vi è l'abbondanza di esse pietre come siamo per descrivere; più odierni eruditi la chiamano *dei Depositi*, denominazione anche questa similmente propria, a motivo de'sei splendidi mausolei che in pietre dure vi si ammirano.



690 F66m

Marchionni

Guida delle Cappelle Medicee

DATE	ISSUED TO
JUN 23 '37	
	9-00823
	JANIS B CLEA
04 01 5	GRAD SPOUSE

690
F66m